NOTIZIE ISTORICHE
DEL TEMPIO
DI S. M. SOPRA MINERVA

MEMORIE ISTORICHE

DELLA CHIESA

DI S. MARIA SOPRA MINERVA

E DE' SUOI MODERNI RESTAURI

PER IL P. LETTORE PIO-TOMMASO MASETTI

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

AGGIUNTEVI ALCUNE NOTIZIE

SUL CORPO

DI S. CATERINA DA SIENA

E SULLE VARIE SUE TRASLAZIONI

ROMA

Dalla Tipografia di Bernardo Morini

1855.

di Superiore, consentite almeno che queste poche memorie vadano fregiate del vostro nome: ciò varrà non solo a supplire i difetti che in esse s' incontrano, ma avrà eziandio ragione di ben dovuto omaggio a quella sollecitudine con cui a tutt' uomo vi adoperaste, onde il Tempio Minervitano risorgesse dal suo squallore, e quasi nella sua vetustà ringiovenisse. Mi lusingo quindi che trattandosi di cosa di tutto vostro impegno sarete per accoglierla favorevolmente in un coll'animo mio riverente, ed ossequioso.

AL LETTORE

Sin dal Gennaio dell'anno 1848 *la Chiesa di santa Maria sopra Minerva spettante all'Ordine de' Predicatori chiudevasi al pubblico culto per operarvi condegni restauri, di cui dopo il corso di sei secoli non aveva mai subìti i maggiori. Nel giorno* 4 *del corrente Agosto sacro al gran Patriarca S. Domenico questa Chiesa veniva riaperta al divoto concorso de' fedeli condotti dalla loro pietà a rivedere, ed ammirare un Tempio, che ricorda a Roma, ed all' Italia non poche glorie letterarie, ed artistiche. In questa propizia occasione gli amatori dell'arti belle, e delle glorie italiane ben a ragione bramavano un illustrazione istorica, che l'une, e le altre mettesse sott'occhio a' presenti, ed a' posteri tramandasse, chè il Tempio della Minerva per comun sentimento l'une, e l'altre eminentemente racchiude.*

Ma al giusto, e lodevole lor desiderio ci convien rispondere con povere, e malconcepite carte; anzi con rincrescimento siamo costretti a poco men che deludere le commendevoli richieste de' cultori delle scienze, e delle arti. Vorranno però eglino ben compatirci quando sapranno, che il difetto d' opportuni documenti, e notizie indispensabili a chi scrive un istoria (cui potrebbesi aggiugnere la brevità del tempo

per l'incarico improvvisamente affidatoci), ci ha vietato il poterne dire oltre a ciò che sta qui registrato.

E due cagioni principalissime si possono assegnare di cotesta deficienza, il silenzio cioè degli antichi, e molto più la perdita di contemporanee, o quasi contemporanee memorie. Del primo chi volesse render ragione non avrebbe che a ricorrere a quella modestia, o trascuratezza degli antichi, che paghi di spendere la vita in opere belle, in maravigliosi edificî, e in fabbriche di gran merito non si curaron gran fatto lasciarne scritte memorie, in ciò diversi da moderni più in parole che in fatti abbondanti. Ed invero di tante magnifiche fabbriche del secolo XIII, e XIV poche, e scarse n'abbiamo notizie tantochè volendone i moderni rintracciare le più intime particolarità negli Archivî, e nelle Biblioteche per offerirne un istoria compiuta al secolo che si piace di tali studî (1), *dovettero chiamarsi paghi di scarsi documenti, su cui fabbricar congetture per iscoprire questo, o quell'artista, fissare questa o quell'epoca; e quindi incontrarsi sovente in immense lacune istoriche, e trovarsi circondati da oscurità che ad onta di loro fatiche non valsero a distenebrare. Arrogi la noncuranza de' sopravegnenti, che senza scrupolo tante memorie, non apprezzandone la rilevanza, sperdettero.*

Nondimeno malgrado la riserbatezza de' nostri Maggiori nel tramandarci le notizie, la loro se-

(1) Ne sian d' esempio i Duomi d'Orvieto, di Siena, di Milano, il san Marco di Venezia, ed altri, i quali sebbene abbiano avuto diligentissimi illustratori, nondimeno lasciano ancora molto a desiderare, nè esenti sono da incertezze, e da tenebre.

verità di non allungarsi di troppo nel descrivere un edificio, e l' ingiurie del tempo, e degli uomini fu dato a non pochi rintracciare nelle vecchie cronache, e negli scrittori del tempo preziosi documenti con cui spargere lume sulla storia delle arti, e satisfare la curiosità de' nipoti. Gli ordini regolari siccome famiglie sempre viventi conservarono se non con maggior cura, certo con miglior sicurezza le memorie istoriche degli artisti, e delle arti come già un tempo conservarono ne' loro recinti le scienze, e le lettere: ma giunse anche pe' sacri Chiostri un giorno fatale perchè dispersi i pacifici abitatori furono manomessi i loro Archivi, e le loro Biblioteche, onde molte, ed importanti memorie andarono irreparabilmente perdute. E tale si fu la sorte dell' Archivio, che esisteva in S. Maria sopra Minerva, il quale ne' deplorabili avvenimenti del 1797 *e peggio del* 1810 *dal governo dominante fu tolto, e da Commissari ignoranti lasciato cadere in mano de' ferravecchi. E simile vandalismo sarebbe avvenuto ancora sotto i nostri occhi, se pure alcuna cosa fosse rimasta. I nostri lettori rammenteranno con orrore la iniqua legge del Febbraio* 1849 *quando contro ogni ragion di giustizia dichiarandosi i beni Ecclesiastici proprietà dello stato, furono da quegl' intrusi ministri apposti i sigilli sulle Biblioteche, e sugli Archivi, che poi non altro fine avrebbero avuto che quello dovea aspettarsi.*

Di leggieri può ognun persuadersi che l' archivio di questo vetustissimo Convento, uno, diremo anche, de' più illustri di quest' alma Città, abitato da tanti uomini insigni poteva, e doveva contener nel

suo seno preziose memorie, da cui talun de' posteri accintosi a descrivere la Chiesa n'avrebbe attinte non poche notizie da sapergliene buon grado non solo l'istoria delle arti, ma l'ecclesiastica, e la civile, conciosiachè come in altri Archivi non del tutto espilati, ma in parte conservati non è difficile avvenirsi per ogni secolo in Cronache contemporanee compilate da Religiosi, che i fatti domestici non meno che i pubblici avvenimenti con candore, e verità ti disvelano. (1) *A queste si aggiungano i libri della fabbrica, dell' Amministrazione, dei contratti ecc. da' quali opportuni lumi, e schiarimenti sempre si ottennero.*

E quì non sarà inutile il sapere che i Domenicani fino dal loro principio stanziarono, che in ogni convento si scrivesse la Cronaca fin dal 1252 *trovandosi vestigio di tale legge, che fu poi universalmente proclamata nel* 1544. *(2) Ma già assai prima nel secolo XIII*

(1) Nell'archivio minervitano tra altre conservavasi in grosso volume la Cronaca del Convento compilata dal P. Ambrogio Brandi Romano circa l'anno 1610.

(2) *Injungimus singulis Conventuum Prioribus in meritum S. Obedientiae ut quanto citius per se, vel per alios ad hoc idoneos procurent confici exactissimum Chronicon omnium rerum memorabilium suae Domus, ac deinceps illud in annos singulos continuari faciant.* (Ex act. CCap. GGen.) I frati Predicatori, che più d' ogn' altro ordine tra i mendicanti del secolo XIII ritrassero le usanze, e le pratiche dell' antico monachismo si pare apprendessero questa legge dai benemeriti figli di S. Benedetto, i quali per testimonio del Ch. Muratori, e del Denina furono i soli, che ne' secoli chiamati di tenebre ci lasciassero una qualche istoria. Eglino così decretavano verso la metà del secolo VII, siccome colle parole d'un antico scrittore riferisce il P. Mabillon „ nimirum statutum fuisse in Anglia, ut in unoquoque „ regali Monasterio quis designaretur scriba doctus ac diligens qui Re-

e XIV, e molto più ne' seguenti, i principali Conventi n' erano provveduti, e noi stessi n' abbiamo vedute, e consultate alcune di molto interesse per le notizie, e di molto pregio per l' antichità, i caratteri, e le miniature con cui solevano spesso adornarle (1): talune sono meschini, e poveri lavori, è vero, ma non mai da dispregiarsi, e porsi in non cale. Scorto da queste guide in ogni secolo v' avea alcuno, che ne imprendeva con miglior metodo delle nuove, se pure non si faceva a continuare le antiche (2): così i posteri interrogando i loro maggiori venivano a risapere i più minuti eventi domestici.

„ gis, aliorumque facta, ac Regni eventus notaret, quae post regis cu- „ jusque obitum ad proximum generale Capitulum deferrentur exami- „ nanda, postea redigenda in Chronicon, accurate in Archiviis adservan- „ dum ad documentum posterorum. „ (Act. Ord. S. B. Praef. ad III. Saec.) I Domenicani camminando su queste tracce arricchirono in ogni secolo i loro Archivi, come vedremo più sotto (N. 2.).

(1) La Cronaca del già Convento di Pisa cominciata da uno de' padri del nostro bellissimo idioma F. Bartolomeo da S. Concordio, e proseguita dal Ven. F. Domenico Peccioli meritò di essere inserita nel Vol. VI dell' Archivio Storico italiano pubblicato non ha molti anni in Firenze.

(2) A mò d' esempio in Perugia un anonimo compilava una Cronaca nel 1327; circa il 1450 - Fr. Giuliano da Perugia un altra: alla prima faceva alcune appendici nel 1540 il P. Baglioni, che poi nel 1549 scrisse un prezioso *Registro della Chiesa*: più tardi il dotto P. Bottonio dava principio ai volumi de' suoi Annali, in cui sotto ciascun anno nota gli eventi principali del mondo, della Città, dell'Ordine, e del Convento, opera pregevole, e piena d'importanti notizie, continuata poi or bene, or male da' sopravegnenti fino a noi. Dopo il 1600 scriveva il P. Benedetto Hercolani le *Notizie istoriche*, e circa il 1670 il P. Reginaldo della Luna lasciava una *Relazione storica*. A lui tenean dietro nel 1703 il P. Guiducci, e nel 1711 il P. Gualtieri colle loro *istorie del Convento* sebbene il secondo altro non facesse che ampliare di poco il primo: e finalmente nel 1780 il P. Viretti riassumeva gli eventi prin-

Ma qualunque sia stato il pregio dell' Archivio Minervitano certo è, che al presente neppure una carta, anzi neppure un ombra, ed un vestigio rimane. Che se alcuni Archivi delle distrutte case religiose in qualche parte d'Italia, e singolarmente in Toscana, ed in Napoli furono conservati o nelle Biblioteche o altri luoghi di pubblica ragione, per cui solo il dominio non la perdita dobbiam lamentare, l'Archivio Minervitano con moltissimi altri fu disperso, per quanto sappiamo, dall' insolenza e barbarie militare nelle cui mani venne a cadere: perocchè dal Convento fu trasferito per le vicende d'allora in altro luogo e senz'altro lasciato in balìa delle truppe. In questa assoluta, e total deficienza di documenti era onninamente impossibile il dare agli amatori delle Belle arti, e delle sacre antichità un libro in cui le glorie del Tempio Minervitano si descrivessero.

Vero è che molte notizie si trovano presso gl'illustratori di Roma e nelle guide antiche, e recenti di questa Città, ma, oltre la brevità prescritta a simili descrizioni, non vanno esenti da molti errori, ed equivoci che ne scemano il pregio, nè mai ottengono dal leggitore piena fede, ed assenso, punto non valendo a dar peso alle asserzioni il numero de' scrittori consenzienti, ben sapendosi i posteriori ormare

cipali del Convento dal 1700 sino a' suoi tempi. Questi MSS. (il primo de'quali in pergamena) si conservano ancora nell'archivio di S. Domenico di Perugia tranne la cronaca di F. Giuliano, e dell' Ercolani smarrite, e quella del Viretti ora posseduta da altri. E ciò che dicemmo di Perugia potremmo per avventura affermare de' precipui Conventi della Prov. Rom. di Firenze cioè, di Lucca, di Viterbo, di Siena ecc., anzi di tutto l' ordine.

i più antichi, e ripetere quasi con eco unanime il vero, ed il falso, come della fama disse il Poeta: Tam ficti pravique tenax, quam nuncia veri. *Perciò il pochissimo che noi saremo per dire è stato raccolto, o a dir meglio spigolato dai più veridici Autori, che parcamente ne parlano, e da talun superstite documento, aggiungendo solo alla circostanza qualche non improbabile congettura. Nondimeno si farà manifesto che unico scopo di questa poverissima memoria fu di compiacere per quanto possibil fosse gl'intelligenti, e satisfare il lor desiderio; ond'è che saranno per far buon viso non al dono, ma sibbene alla buona volontà, chè sol di questa possiam fare omaggio alle lodevoli brame, confortandoci dall' altra parte il comune proverbio, che a certe cose torna meglio essere in qualsiasi maniera di quello che non essere affatto.*

Non è adunque un istoria quella che oggi presentiamo ai nostri lettori, ma una breve cronologia di poche notizie quasi materia preparata a più perfetto lavoro; e perciò ci siamo astenuti dal proferire giudizio sulla parte estetica dell'arte, sì perchè ciò eccede le nostre forze, e i nostri studî, sì ancora perchè è cosa impossibile il pronunciare giudizî, che niun possa, o voglia contradire in fatto di arti singolarmente, in cui dibattendosi tra di loro i cultori non difficilmente toccano gli estremi. Il perchè si lascia quest'officio a chi versato nello studio delle arti, e scevro da passioni vorrà sentenziarne.

Finalmente per quanto sian misere, e scarse queste notizie abbastanza faranno trasparire ad un

occhio sincero, come l'arte cristiana sotto l'influenza del monachismo prosperasse in ogni secolo, e come gli Ordini mendicanti del secolo XIII con la duplice azione del proteggimento, e dell' opera non solo la conducessero dall'infanzia alla sua maturità, ma in seguito la mantenessero vigorosa e fiorente aprendole sempre ne' loro Templi un vasto e nobile arringo.

DELLA CHIESA DELLA MINERVA

Origine, fondazione, e suoi incrementi: vicende or liete or tristi cui andò soggetta.

La Chiesa che imprendiamo brevemente a descrivere dedicata alla gran Madre di Dio tiene il suo nome dall' antico tempio di Minerva, che sorgeva in questo recinto quando Roma pagana dettava leggi all'universo, ma il preciso luogo di questo edificio dopo il corso di tanti secoli è caduto nell'obblivione: sembra peraltro che una parte notabile si contenesse ove al presente s'innalza la Biblioteca Casanatense, ed il Chiostro contiguo.

Pompeo Magno fabbricò il Minervio, come Vittore lo appella, non lungi dal Campo Marzio, e questo stesso edificio, come noi pensiamo, Plinio appellava Tempio di Minerva. « *Hos ergo honores urbi tribuit in delubro Minervae, quod ex manubiis dicabat* ». Per qual vittoria si risolvesse a fabbricarlo non è ben chiaro; asserisce il Panciroli sulla fede di altri autori, essere stato dedicato a Minerva in rendimento di grazie per le vittorie ottenute nel cor-

so di trent' anni; ma in ogni modo è certo essere stato innalzato colle spoglie de' vinti nemici. Ora cotesto profano delubro, che non avea grandi dimensioni, sebbene assai vago fosse per nobiltà di Architettura e per preziosità di marmi, siccome tanti altri consimili edificî, per l'incursioni de' barbari, e per le vicende de' tempi venne a diroccare, e su queste rovine, probabilmente nel VI secolo (quando il Paganesimo era moribondo, e quasi scomparso (1) la pietà de' fedeli vi avea innalzato un tempio in onore di quella Donna sopratutte benedetta, che i fedeli son usi appellare *Sede della sapienza*, sconfiggendo così quella bugiarda divinità, che i ciechi gentili Dea chiamavano della Sapienza.

Narrano alcuni, che il Papa s. Zaccaria nell'anno 750 concedesse questo luogo alle Monache Greche ricoveratesi in Roma per fuggire la ferocia degli Imperatori d' Oriente, che infetti dell' eresia degli Iconoclasti perseguitavano singolarmente le persone di Chiostro, siccome le sole che aveano il coraggio di resistere agli eretici, e difendere la cattolica verità. Ma poco dopo il medesimo Pontefice le trasferiva al nuovo Monastero di Campo marzo, consentendole nondimeno di ritenersi il dominio di S. M. sopra Minerva, quale dominio veniva loro confermato da Papa Celestino III. nel 1197, ond'è

(1) Vegg. Fleury Stor. Eccl. T. I. lib. XIX, XX, e XXII. Dileguandosi nel V. secolo il Paganesimo, la Chiesa Latina fu presta ad occupare e santificare i tempî, laddove gli Orientali gli uguagliavano al suolo: nell'Africa poi solevansi distruggere, e sullo stesso luogo, e co' stessi materiali si edificavano Chiese.

che per qualche secolo furono soprannominate *Monache della Minerva*, come leggesi in un (1) antico istromento del monastero rogato l'anno 1208. E questa Chiesa è senza dubbio quella istessa, che poscia fu conceduta all' ordine domenicano. Poco lungi da questa nel 1252 il Pontefice Alessandro IV collocava altre Monache non sappiamo di quale istituto ma allora dette *Repentite* (forse perchè ravvedute dopo i loro falli) le quali o per la ristrettezza del luogo, o per altre a noi disconosciute cagioni l'anno seguente trasferì a s. Pancrazio.

Intanto i frati Predicatori stanziati fin dal 1220 in s. Sabina, ripieni dello spirito del s. Fondatore diffondeano nella Città eterna le fiamme di lor carità, e ad essi, siccome ad Apostoli viventi correva il Popolo Romano per ascoltare la divina parola che bandivano del continuo, e per giovarsi de' loro consigli non meno che de' loro esempli, e della loro virtù. Ma posti sulle cime del Monte Aventino, e quindi lontani dal centro più popoloso, e frequentato della Città non si credevano abbastanza utili, e di tutto quel vantaggio spirituale che era lo scopo, e la meta d'ogni lor desiderio. Il perchè si risolsero chiedere al medesimo Pontefice l'angusto, ed abbandonato locale delle Repentite, (2) quale ottenuto

(1) Martinelli Roma ex Ethnica sacra.

(2) Fontana *de Rom. Prov.* In questo tempo era Generale dell' Ordine il B. Umberto De Romanis: altrove il Fontana afferma che per gli impegni di Fr. Annibaldo Annibaldeschi Romano Maestro del s. Palazzo, poi Cardinale si ottenesse; ma il P. Echard ben dimostra che Annibaldo non venne in Roma prima del 1260. Il Panciroli scrive, che i Domenicani ricusarono la chiesa d'Araceli offerta loro, ma non cita documenti di cotesta sua asserzione.

vi fabbricarono una piccola Chiesa per ivi adoperarsi con maggior frutto alla salute delle anime, che sola anelavano. È questa l'origine della Chiesa, e Convento Minervitano che credesi comunemente aver avuto principio nell'anno 1255.

Prestando fede alla tradizione, ed a memorie più recenti si crederebbe che ne' primi anni que' PP. non vi fermassero stabile domicilio, ma che dopo avere spesa l' intiera giornata per la salute delle anime al tramontare del sole risalissero il colle Aventino d'onde il dì seguente facean ritorno all' ospizio Minervitano, la cura del loro sostentamento a Dio affidando, e alla carità de'fedeli. Rendendosi però loro importabile una tale distanza in un degli anni seguenti (e forse nel 1260) venti individui furono assegnati dal Convento di S. Sabina (1), i quali presero stanza presso la mentovata Chiesa.

Ma trascorsi appena vent' anni que' Padri s' avvidero l' affluenza grandissima del popolo che traeva ad udirli bandire la divina parola non potersi raccogliere tra le anguste pareti di quella chiesa, il loro zelo non essere abbastanza sodisfatto, ed essere necessario un nuovo, e più capace tempio per contenerlo. A sopperire a codesto bisogno, non consentendosi dalla loro strettissima povertà un vasto edificio, vennero in questo consiglio, che alle monache di Campo Marzo si chiedesse la chiesa di s. Maria sopra Minerva poco da loro discosta, e che questa s'adoperasse pel culto, e per le altre sagre

(1) Cron. Conv. S. Sabinae.

funzioni: nè mal s'apposero nel loro divisamento, perchè quelle Suore benignamente accolsero la loro dimanda, e volentieri concessero la chiesa richiesta.

Sedeva allora sulla Cattedra di san Pietro il B. Gregorio X, il quale conducendosi in Lione per presiedere in persona il Concilio ecumenico colà raunato onde rannodare all' unità Cattolica i Greci dissidenti, lasciava in Roma suo Vicario con piene facoltà frate Aldobrandino Cavalcanti de' Predicatori Vescovo di Orvieto personaggio per dottrina, e per santità ragguardevole. A lui pertanto rivolgeano le loro suppliche i PP. di S. Sabina per ottenere a tenore delle leggi canoniche il legittimo possesso di quella chiesa, ed egli non tardava ad emanarne favorevole decreto, che porta la data dei 16 Novembre 1274. In esso si dice apertamente che le monache donarono, e concessero questa chiesa, nè tra esse, ed i frati v'intercesse, come alcuni scrivono, permuta di case, o di terreni, che certamente in codesto tempo eglino non possedevano, e non potevano possedere. Eccone le parole: *Ecclesiam S. Mariae in Minerva, quam dilectae in Christo filiae Abatissa, et Conventus in Campo Martio de urbe ord. S. Benedicti prout ad eas, et ipsarum Monasterium pertinebat vobis .... pia liberalitate ac deliberatione provvide donaverunt ac concesserunt; ac donationem, et concessionem huiusmodi .... vobis, et ordini vestro, auctoritate D. Papae, qua in hac parte fungimur confirmamus etc.* (1) Perciò in quest'anno venne in mano

(1) Questo Decreto altre volte originalmente conservato nell' Archivio di S. M. sopra Minerva si legge nel P. Fontana *de Rom. Prov. O. P.* Errano poi anche coloro che dicono esser avvenuta questa donazione nel secolo seguente sotto Gregorio XI.

de' Domenicani la chiesa che allora dicevasi, e si disse poi per sempre di S. Maria sopra Minerva.

Qual fosse la sua architettura, e quali le sue dimensioni non sappiamo: solo ci fu tramandato per tradizione, che la sua fronte guardava il mezzogiorno, ed occupava la crociera della Chiesa presente distendendosi dall'Altar maggiore fino all'odierna cappella di san Domenico, ed alla sagrestia. Dinanzi poi, e nel suo fianco sinistro era circondata da una piazza che poco stante scomparve all'innalzarsi del nuovo, e di altri edifici. Pel resto nulla ne sappiamo più oltre, se non che nel 1276 i PP. Predicatori ottennero di lor diritto la Parocchia della quale non sarà fuor di proposito darne in questo luogo alcun cenno.

Non può dubitarsi che questa antica Chiesa Minervitana pria che i frati Predicatori ne venissero in possesso, fosse parocchiale, sebben dipendente dalla Basilica di S. Marco. Ma, com'era da prevedersi, nel 1275 nacquero tra il lodato Capitolo e i PP. alcune differenze circa le funzioni, e i diritti d'ambe le parti: nè per certo è cosa facile in simili congiunture lo stabilire i limiti in cui ciascuno deesi contenere senza che col tempo s' incontrino delle difficoltà. Per sopire senza strepito cotali insorte differenze le parti scelsero Demetrio Canonico di san Marco, e F. Giovanni Guerreschi da Viterbo Procurator Gen. dell'ordine con pieni poteri; e questi di comun consenso stipularono un accordo chiamandone giudice ed arbitro Uberto Cardinale di sant' Eustachio. Quali fossero i titoli della contesa, i diritti che

si affacciassero, le condizioni che si apponessero dai due rappresentanti non troviamo, null'altro essendo a noi pervenuta che la sentenza del Cardinal Uberto, colla quale dichiara la Parocchia della Minerva spettare a' Domenicani quivi stanziati; dal che si deduce che il Capitolo di san Marco liberamente consentiva di cedere una parte della sua giurisdizione : ma poichè questo decreto abbisognava della sanzione del sommo pontefice, Giovanni XXI. con breve dei 3 novembre 1276 ratificò il giudizio del cardinale di S. Eustachio , e quindi dichiarò la Parocchia della Minerva indipendente da quella di S. Marco (1) a condizione, che in questa il diritto rimanesse del fonte battesimale; ed infatti la Chiesa Minervitana non l'ottenne se non nel 1531 per concessione di Clem. VII.

Tornando ora alla chiesa nominata per pochi anni fu questa adoperata pel culto divino da' Domenicani: giacchè, o perchè minacciando rovina (come afferma il Martinelli) non si credesse più idonea, o perchè neppur questa si giudicasse capace delle moltitudini, fatto è che poco dopo concepirono il pensiero di un più vasto, e più magnifico tempio; al quale certamente dovettero dare impulso, ed esempio le sontuose fabbriche cui altrove davan principio i lor confratelli. Firenze, Pisa, Bologna, Venezia, Treviso, per tacer di tante altre, vedevano già sorgere per opera de' frati Predicatori di fresco ricevuti tra le loro mura grandiose, e magnifiche chiese da pregiarsene i cittadini, ed onorarsene le arti.

(1) Bull. Ord. Praed. vol. II.

Sebbene sia ovvio l' immaginare che un tale divisamento siasi concepito qualche anno innanzi tuttavia possiamo solo asseverar con certezza, che le sue fondamenta siano state gettate nell'anno 1280, perocchè di quest' anno è dato il Breve di Nicolò III con cui licenzia il Senato Romano ad erogare una somma di danaro poco prima stanziata per questa fabbrica, che era allora nel suo principio (1). Tale generosità trovò eco nel cuore de' cittadini, perchè al Senato si associarono allora ed in appresso altre nobili, e potenti famiglie, le quali gareggiarono tra di loro nel concorrere all' innalzamento di un tempio che sarebbe per tornare di gran lustro, e decoro alla città alla Religione ed alle arti. Quindi a renderla così ampia fu d'uopo occupare l'area, o piazza che cingeva l'antica Chiesa, e perciò gli Architetti volsero l'ingresso a ponente, guardando il fianco destro il mezzogiorno, e rimanendo l'abside, ed il fianco sinistro chiuso dal Convento, e dalle prossime fabbriche.

Chi ne fornisse il disegno non si potria con certezza asseverare poichè inutili furono le nostre ricerche per rinvenirne il vero architetto, abbenchè sia assai probabile l'opinion di coloro i quali stimano esserne autori i due domenicani fiorentini F. Sisto, e F. Ristoro architetti celebratissimi di questo tempo,

(1) Non già, com' alcuni credettero, obbligando i Senatori a contribuire individualmente una somma ma ad erogarla dal publico erario. *Cum itaque dicta Ecclesia incipiatur fabricari ad praesens..... mandamus quatenus de facultatibus et aliis conditionibus ipsius Camerae...... si ad eiusdem Consilii accedat assensum, et absque laesione ipsius Camerae fieri poterit etc.* Questo Breve è dei 24 Giugno 1280, ed altre volte come il precedente esisteva nell'archivio Minervitano.

i quali poco prima avean dato il disegno della elegantissima chiesa di S. Maria Novella in patria, e di altre molte dell' ordine in Toscana, e fuori. Tra quante ragioni, e congetture che per dimostrarlo si adducono di tempo cioè di somiglianza, e di altre architettoniche circostanze, la più forte questa ci sembra, che essendo indubbiamente in Roma a richiesta del Pontefice i due frati fiorentini per innalzare alcune volte nel palazzo pontificio vaticano non è da presumersi i nostri volessero servirsi degli estranei a preferenza dei domestici già chiari per valentìa nell' arte del costruire, e che il Papa tratteneva in Roma per giovarsi della preziosa opera loro. E ciò per argomento d' induzione potrebbe ancor dimostrarsi, essendo manifesto che i principali, e più magnifici tempî eretti da' Domenicani in questo primo secolo di loro esistenza (1) furono o disegnati, o ampliati, o proseguiti da' proprî Architetti creati, direm così, e moltiplicati dal bisogno che allora si aveva di fabbricar chiese, e conventi, ond' è, che questi precedettero la serie de' pittori che loro tenne dietro. Ora ciò posto, farebbe piuttosto maravigliare chi opinasse il contrario. Perciò finchè il tempo adducitore di più certe notizie non ci disveli il nome del vero architetto noi crediamo il tempio Minervitano essere opera dei due fiorentini Conversi, e singolarmente di F. Sisto che chiuse i suoi giorni

(1) Questi sono: S. Agostino di Padova fabbricato nel 1227, S. Gio. e Paolo di Venezia nel 1246: S. Nicolò di Trevigi nel 1231, S. Eustorgio di Milano circa il 1260, S. M. Novella di Firenze nel 1277, ed altri di questo secolo, i quali ebbero per architetti religiosi dell' istituto, sebbene d' alcuni per verità si dubiti, nè sia certo egualmente di tutti.

in questa capitale nel Marzo 1289 in S. Sisto vecchio abitato allora dalle monache Domenicane alla cui assistenza era addetto (1).

Il vasto tempio di cui parliamo presenta la forma di croce latina, dividendosi in tre navate nelle quali sorgono sei archi per parte: nella nave transversale fiancheggiano il maggior altare quattro cappelle, e due cappelloni chiudono le testate della medesima: altrettante cappelle sfondate corrispondono agli archi della navata, i quali sono sostenuti da robusti pilastri aventi in ogni lato quattro mezze colonne: le volte della nave grande sono bastantemente alte, e sfogate, ma forse non del tutto corrispondenti al resto, per le ragioni che si diranno in appresso, sebbene per altezza d'assai sorpassino quelle delle navi minori, talchè direbbe taluno tra l'une, e l'altre essere qualche difetto di proporzione.

(1) Nel 1217 Onorio III avea concesso all'ordine novello de' Predicatori la Chiesa di S. Sisto; ma S. Domenico volendo provvedere al bene delle Vergini a Dio consagrate, cui l' andare vagando era di sommo danno, ottenuta pe' suoi frati la chiesa di S. Sabina, cedè ad esse questo luogo astringendole colle sue regole, e non senza grandi fatiche alla perpetua clausura nel 1220. (*Ann. Ord. Praed. Lib. II*). Di questo punto assai rilevante di regolar disciplina sebbene se n'abbia qualche esempio fin dal V secolo, in Roma non se n' avea l'uso, e quindi si deve al Santo se in appresso fu universalmente abbracciato, e prescritto (*Touron V. di S. Dom.*). Ma S. Sisto non fu del tutto abbandonato da' frati, perchè vi rimasero alcuni (che talora furono sino a dieci) per l' officiatura della Chiesa, e per l' assistenza delle Suore. Questa piccola famiglia non avendo più titolo, e prerogativa di Convento era in ogni anno canonicamente visitata da un Padre scelto ne' Comizi Provinciali, ond' è che negli atti capitolari sino alla metà del secolo XV si legge costantemente: *Fr. N. visitabit Conventus Romanos* (S. Sabina, e la Minerva) *et fratres S. Xysti*. Quivi adunque moriva, ed era sepolto il nostro F. Sisto.

L' architettura di questa chiesa appartiene a quello stile, che comunemente sogliamo chiamare *ogivale*, o *gotico* sebbene introdotto in Italia tra l' VIII, e il IX secolo quando già cotesti barbari non eran più i dominatori, e gli arbitri di sue sorti (1). In questi secoli di tenebre cadute in dimenticanza le arti, e posti in non cale gli antichi ordini greci, e romani, unico pregio stimandosi la solidità, s'incominciò dapprima ad introdurre l'arco diagonale o di sesto acuto alternandolo con quello di tutto sesto, e poscia, come ognun sa, nel secolo XII cambiando l'architettura totalmente di forme, gli archi diagonali sottentrarono a' primi, e comparvero non più sostentati da colonne, o pilastri, ma da colonne a fasci sottilissime con capitelli del medesimo genere, e talor figurati: grossi cordoni corsero dall'una altra colonna traversando le volte, ed incrocciandosi diagonalmente: infine il sesto acuto si vide improntato in tutti gli altri ornamenti, ed accessori, negli altari, ne' battisteri, ne' monumenti sepolcrali. Questo stile deposta la goffaggine de' secoli antecedenti fu adoperato in tutte le fabbriche sagre, e profane del secolo XIII, tramontato il quale cominciò a farsi vedere più ornato, e più vago finchè tornarono a nuova vita gli antichi ordini greci, e romani. Nondimeno per sentimento degli intelligenti se questo più abbonda d'ornamenti, e di vivezza, il primo lo

(1) Diciamo che la Minerva nella sua generalità spetta allo stile gotico, ma per vero dire attese le varie epoche per cui passò non ha ritenuto la verità di stile, e quindi altri lo chiamano bizantino, semigotico ec. Noi secondo il comun modo di parlare lo chiameremo *gotico*.

vince di simplicità, e di proporzione. Tale maniera di gotica architettura durò quanto il secolo XIII, ed a questo periodo appartiene il tempio in discorso, unico in Roma che conservi l'antiche foggie del secolo in cui surse. Non osiamo però dire se esso sia perfetto in tutte le sue parti, e se manchi di quella arditezza ed unità di concetto, che è il distintivo carattere di tale architettura, e che si ammira in altre fabbriche di questo secolo: a noi basti l'avere determinato a questo secondo, e migliore periodo appartenere; ed invero siccome non in tutte le produzioni di un medesimo ingegno si ammira la stessa bellezza, così ancor nelle fabbriche di un medesimo architetto si può rinvenire qualche sensibile difetto.

Gittate, come dicemmo, le fondamenta nel 1280 proseguì la fabbrica coll' elemosine generosamente erogate dalla pietà de' fedeli; e perchè la mancanza de' mezzi avea portata interruzione il Papa Bonifacio VIII con suo Breve de' 18 Gennaio 1295 facevale donazione di due mila lire tornesi. Perciò nel seguente 1296 era giunta al suo compimento la nave traversa colle sue cappelle, giacchè v'ebbe sepoltura il Vescovo di Mende F. Guglielmo Durando, il cui antichissimo monumento ancora si vede presso la Cappella di S. Tommaso quivi trasportato circa il 1670 dalla Cappella de' sigg. Principi Altieri ove dapprima era stato innalzato.

La deficienza di notizie ci vieta il potere determinare con esattezza l' epoca del suo compimento: tuttavia da quanto saremo per dire si pare che la fabbrica della Minerva o per manco di denaro, o

per altre cagioni dopo il 1300 rimanesse interrotta, e che non toccasse il suo compimento se non dopo la metà del secolo XV. (1) A così opinare siamo indotti dal considerare che anche altre fabbriche grandiose di questo tempo non giunsero a termine se non dopo il corso di uno, e di due secoli. Basti solo tra molte rammentare S. M. Novella di Firenze cominciata nel 1277, e perfettamente compiuta verso il 1450, e S. Domenico di Perugia cominciato nel 1304, e compiuto solo nel 1459 come si fa chiaro da autentiche memorie di quel convento. Così appunto avvenne al Tempio Minervitano, il quale come noi opiniamo fu lasciato imperfetto fino alla metà del secolo XV, che è quanto dire per meglio di un secolo; ed infatti in cotesto periodo niuna memoria ci occorre scritta o scolpita che ricordi qualche notabile progresso di fabbrica. Che se ci è lecito congetturare, troviamo un motivo d'interruzione nell'assenza de' Pontefici residenti in Avignone, e in quello scisma fatale che venne dietro, come troviam ragione del suo compimento nella tranquillità che gli successe. Contuttociò par certissimo che le navi fossero di già compiute dentro la prima metà del secolo XIV, che quindi la chiesa fosse aperta al pubblico culto, e che solo mancasse il ricoprirla di volta nella cui

(1) Ci assicura il Bruzio, il quale scriveva dopo la metà del Sec. XVII, che a' suoi tempi si credeva per tradizione de' PP. fosse stata consecrata da Bonifacio IX, e che egli n' assegnasse per l' anniversario la II Dom. dopo Pasqua, come si pratica anche al presente. Questo Pontefice governò la Chiesa nell' ultima decade del secolo XV. onde la consecrazione dovrebbe fermarsi tra il 1390, e il 1400.

vece eransi sostituite le travature. In codesto stato crediamo siasi trovata la Chiesa Minervitana nel 1431 quando il S. Collegio adunossi dentro di essa ('alcuni credono in Sacristia) per eleggere il nuovo Pontefice che fu Eugenio IV, e per la stessa ragione nel 1447 quando fu poi innalzato Nicolò V. Questi due fatti istorici ci fanno credere, che la chiesa già fosse tenuta per una delle più ragguardevoli, ne è da presumersi che il sacro Collegio volesse concedere tale onore, a preferenza di tante altre, ad una Chiesa compiuta sol per metà. Di cotesti due successivi Conclavi, che formano bell'argomento di lode, ne' secoli susseguenti ne fu posta una Pittura in Sacristia con iscrizione narratrice del fatto, siccome tuttora si vede.

Ciò premesso, troviamo che nel 1453 Francesco della nobilissima famiglia Orsini volle dar compimento a questa fabbrica da gran tempo interrotta, del che ci assicura la lapide che a perpetua memoria fu posta sul muro esteriore della chiesa ove si legge così.

FRANCISCUS DE URSINIS GRAVINAE, ET CUPERSANI COMES
ALMAE URBIS PRAEFECTUS ILLUSTRIS
AEDES MARIAE VIRGINIS SUPER MINERVAM
JAMDIU MEDIO OPERE INTERRUPTAS
PROPRIIS SUMPTIBUS ABSOLVERE CURAVIT
PRO EJUS ANIMAE SALUTE A. D. MCCCCLIII
PONTIFICATU D. N. NICOLAI PP. V.

E sebbene alcuni per questa lapide opinino la sola facciata essere stata compiuta dall'Orsini pure

a noi sembra indicare qualche cosa di più anche nell' interno della chiesa, e singolarmente le volte minori: giacchè oltre qualche vestigio rimasto degli stemmi (sebbene consunti dal tempo) di questa famiglia, chi vorrà mai credere le parole *aedes medio opere interruptas* doversi intendere della sola facciata?

Mentre l' Orsini dava sì bello argomento di sua pietà il Cardinale F. Giovanni Torrecremata uno de' più celebri Cardinali che illustrassero questo secolo, e l' Ordine Domenicano volle generosamente concorrere al compimento della volta (1) forse mal soffrendo che una delle principali chiese che possedeansi dall' ordin suo mancasse di un accessorio che costituisce in una fabbrica la maggior parte di sua bellezza. Perciò tutta la nave di mezzo probabilmente nel 1450 fu a di lui spese ricoperta di volta come lo additano le armi che ancora si veggono nell' intersecazione de' cordoni. La sua generosità fu di stimolo ad altre famiglie per concorrere con ogni larghezza di offerte alla costruzione delle volte nelle navi minori, e quindi per opera di queste circa il medesimo tempo, seppure non fu alquanto prima, fu dato termine, e compimento alle volte. Ma perchè niun documento scritto o scolpito ci rimane, così possiam solo per congettura fermare il compimento della chiesa Minervi-

(1) Non essendone rimasta memoria certa dell' anno, facilmente il Torrecremata avrà preceduto l' Orsini. È qui poi da avvertirsi che alcuni credono (ma certo per errore) che il Card. rifacesse solo la volta antica minacciante rovina.

tana tra il 1440, ed il 1460 o in quel torno (1). Senonchè l'arte in così lungo volgere di anni aveva fatto sì rapidi avanzamenti, ed il gusto era mutato in guisa, che non poteasi ragionevolmente sperare di vedere compiuta questa parte così importante su lo stile, e col concetto degli antichi maestri. E quì appare manifesta la ragione perchè la volta non riuscisse in perfetta armonia colla chiesa, e con quella della crociera, che è più alta, ed elegante, giacchè risorgendo allora per opera di Leon Battista Alberti, e del Brunellesco gli antichi ordini greci, e romani, l'Architetto, chiunque egli si fosse, non seppe, o non volle darle quella snellezza, che nelle sfogate volte del Tempio Novelliano si ammira. Perciò fu d'uopo che ne' moderni restauri F. Girolamo Bianchedi Architetto direttore, siccome diremo tra poco, penetrando ben addentro ne' segreti della prospettiva si studiasse indurre ad arte alcuna illusione, che rendesse la volta meglio proporzionata agli archi, ed all'occhio più svelta di quello che in vero non sia.

Ma il corso di tanti secoli, ed il vario gusto de' tempi portarono a questa chiesa notabili cangiamenti, e per quel malinteso sentire singolarmente nel secolo XVII che un tempio tanto fosse più bello quanto più adorno si cercò d'introdurre nelle chiese soverchia copia d'ornamenti, e di nuove costruzioni le quali essendo modellate sopra altro stile invece di abbellirle, le deformarono. E questa si fu la

(1) Il Card. Torrecremata fu decorato dalla Porpora nel 1439, e moriva nel 1468.

deplorabile sorte di molti Tempî irreparabilmente guasti dalle successive costruzioni, che il diverso gústo regnante v'andò intromettendo; tantochè quando si volle ristorarli non fu più possibile rintracciarne, e riprodurne la forma lor primitiva. Avuta considerazione a' tempi dobbiam perdonare a que' secoli il loro mal gusto (che esperimentarono anche le scienze, e le lettere) ma dobbiamo ancora lodare il nostro, che ove può s' accinge, e s'adopera a far rivivere la semplice, e proporzionata architettura del meraviglioso secolo XIII.

Per tale motivo la chiesa della Minerva ebbe a soffrire non poco dalle vicende de' tempi a traverso de' quali passò, perchè il suo disegno fu notabilmente alterato (1) sia coll' aprirvi le cappelle, sia coll' adornarla di soverchio con monumenti, sia col toglierle quanto poteasi ciò che sapeva di gotico.

Le cappelle erano da principio sol quelle che ancora si veggono nel braccio trasversale; è certo però che fin dal secolo XIV, e XV se n' erano introdotte alcune (2): le altre per avventura non oltrepassano il

(1) Fra queste costruzioni, che non poco alterarono il disegno primitivo dovrebbe annoverarsi una ben forte elevazione del pavimento fatta (o da S. Pio V. ovvero nel 1598) per impedire le acque del Tevere dall'inondarla. Così per vero credevamo anche noi appoggiati alla tradizione domestica che ne assicurava. Ma disfacendosi il pavimento con istupore si vide non esser vero, giacchè in poca profondità si ritrovarono i macigni informi che servono di fondamento, nè vestigio apparve che le colonne discendessero più addentro nel terreno. Tuttavia un qualche innalzamento sembra doversi assolutamente ammettere.

(2) La prima Cappella eretta nella Chiesa della Minerva fu senza dubbio quella che da' fondamenti innalzò il Card. F. Matteo Orsini dei Pred. creato nel 1327, e defonto in Avignone nel 1340, di dove fu trasferito in Roma, e in questa sua Cappella sepolto: il suo monumento si vede.

secolo XVI. Ma disgraziatamente nel costruirle, tuttochè capaci, e magnifiche non si ebbe riguardo al disegno generale; ed anche quelle della crociera per sovrapporvi i due organi furono senza dubbio abbassate, e dal gotico al moderno stile trasportate. In questa parte della chiesa è degna però di considerazione la cappella del Crocifisso per la sua semplice, ed elegantissima facciata, l'unica che siasi conservata intatta dal 1300, e che a nostro parere doveva avere la sua corrispondente dall'opposta parte.

Pel resto la Chiesa Minervitana accoglieva di secolo in secolo nuove aggiunte o cangiamenti, tantochè, onde darle aria di chiesa moderna, si giunse nel secolo XVII a ridurre gli archi di tutto sesto, ed a far girare sopra i medesimi un grosso e massiccio cornicione di legno dorato, che poi siccome ornamento inutile fu tolto nel 1824. Ed infatti quando il buon gusto tornò a rivivere in Italia tanti errori commessi da' nostri maggiori non poteano ad un occhio intelligente non apparire piùcchemai sensibili, e degni di emenda: perciò nel secolo passato, ed anche nel nostro si fecero alcuni tentativi, per ricondurre la chiesa Minervitana alquan-

ancora nella Chiesa della Minerva. Ciò rilevasi da una Bolla di Bonifacio IX data nel 1394, in cui concede alcune indulgenze a questa Cappella dedicata a S. Caterina Verg. e Mart. *Cupientes igitur..... ut Cappella S. Catharinae sita in Ecclesia FF. Praedicatorum S. Mariae super Minervam de Urbe, quam, ut asseritur, bonae memoriae Matthaeus Episcopus Sabinen. de bonis ad eum suae personae ratione spectantibus, fundavit, et apud quam corpus ejus requiescit* etc. La Cappella in discorso è quella che oggi appartiene ai Sigg. Principi Aldobrandini.

to alle sue forme di disegno, ma questi restauri per niun modo possono chiamarsi tali, giacchè furono superficiali ripulimenti, che non rendendola migliore, più volte la resero forse peggiore. Il suo risorgimento era riserbato alla metà del secolo XIX.

Ma se la nostra chiesa col correre de' secoli era a così dire violentata a dimettere le sue forme natìe, d'altra parte acquistava ognor più dal tempo lustro, e splendore tra le chiese di Roma. Dicemmo già de' due Conclavi quì celebrati nel secolo XV: i Sommi Pontefici guardaronla sempre con occhio di special predilezione, e in ogni secolo l'arricchirono d'indulgenze, e l'ornarono di privilegi, singolarmente nel secolo XVI. Nel 1518 quando l'eresia Luterana cominciava ad alzare orgogliosa il suo capo e i Turchi minacciavano le nostre contrade, Leone X per arrestare il furioso torrente si volse ad implorare l'ajuto divino ordinando per tre giorni una divota processione, che nella Minerva avesse principio, e termine alla quale intervenne egli stesso a piè ignudi seguendolo un popolo infinito, ed il medesimo soppressa la Parrocchia di S. Macuto colla Minervitana la congiungeva. Clemente VII nel 1531 concedevale il diritto del Fonte battesimale, diritto che allora stimavasi di grande importanza, e di onore. Paolo III volle che le ceneri de' due grandi Pontefici Medicei Leone, e Clemente avessero sepoltura a preferenza d'ogni altra Basilica nella Chiesa della Minerva, ed alle loro memorie fece innalzare i due grandiosi monumenti che si veggon nel Coro la cui epigrafe si crede coper-

ta dagli stalli. Paolo IV nel 1556 la noverava tra i titoli cardinalizi, dichiarandone primo titolare F. Michele Ghislieri, che fu poi il S. Pontefice Pio V. (1) Pio IV. nel 1563 ad imitazione di Leone trascelse la Minerva per termine d'una processione solenne da lui ordinata onde implorare l'ajuto divino pel prospero compimento del S. Concilio di Trento. E S. Pio V. l'arricchiva di copiose, e straordinarie indulgenze, non meno che di preziosi arredi: ed era suo intendimento aspettarvi la risurrezione della carne, e già si era preparato il sepolcro se a Dio non fosse piaciuto di sollevarlo al supremo Pontificato. Quindi da Gregorio XIII ebbe l'onore della Cappella Papale ai 25 di Marzo, ed altre Cappelle cardinalizie furono poi stabilite nel corso dell'anno. Clemente VIII vi erigeva la nobilissima Cappella da lui detta degli Aldobrandini e vi faceva deporre le ceneri de' suoi genitori. Potrebbesi ancora parlare de' Pontefici de' secoli seguenti, e in modo speciale di Clemente X, e di Benedetto XIII, il quale non contento di avere rifabbricata la Cappella di S. Domenico ove giace sepolto, fece ricostruire il pavimento, e consacrò di sua mano tutti gli Altari.

Oltre i Cardd. Torrecremata, e Caraffa, di cui già favellato abbiamo, varî Emi Cardinali profusero le loro beneficenze verso la Chiesa Minervitana, particolarmeute nel secolo XVII. Il Capranica nel 1610 ne rifaceva la Porta di maravigliosa grandezza; Scipione Borghese l'arricchiva di due superbissimi Or-

(1) In fine ne daremo la serie.

gani, che incantano non meno per la dolcezza del suono, che per la ricchezza delle facciate, ed Antonio Barberini faceva trasferire dietro la Sacristia la cella, di dove volò al cielo Caterina da Siena.

Quel concorso poi di fedeli che dette impulso, e motivo a gittarne le fondamenta nel secolo XIII. sembra non isminuisse giammai, perchè troviamo scritto che il buon popolo Romano in ogni tempo si piacque preferire il Tempio Minervitano per isfogare la propria divozione, e per adempire a' religiosi doveri: il che crediamo essere avvenuto e per la sua central posizione, e per la diligenza di officiatura, e copia d'indulgenze, e di sacre funzioni, o finalmente pel numero de' sacerdoti pronti alle esigenze de' fedeli. Per queste stesse ragioni molti ragguardevoli personaggi dopo averla frequentata in vita la si elessero per domicilio perpetuo dopo la morte, disponendo per testamento, che in essa si deponesse la loro salma mortale, e ben lo dimostra la moltitudine di sepolcrali monumenti, che dal secolo XIII sino a noi maestosi s'innalzano dentro, e fuori di questo sacro recinto.

E vogliamo quì aggiungere che tra i molti fedeli che sempre concorsero a questa Chiesa Minervitana si noverano due sommi uomini del secolo XVI s. Ignazio Loiola, e quel grande apostolo di Roma s. Filippo Neri: e questi frequentemente recavasi ad essa, sovente offerendovi il divin sacrificio, assistendo alle funzioni e ad essa inviava i suoi penitenti, alcuni de' quali indossarono a di lui persuasione le divise domenicane: in essa più volte fu rapito in

soavissima estasi, e in essa meritò vedere cogli occhi del corpo Cristo in Sacramento benedire colla destra alzata il popolo circostante. Ne è a dire quanto si piacesse d'usare famigliarmente co' religiosi, da' quali, diceva egli avere succhiato il primo latte della divozione in Firenze. Anche un gran santo de' nostri giorni Alfonso M. de' Liguori nel 1763 volle ricevere l'unzione episcopale dentro di queste mura.

Ci passeremo poi dal favellare lungamente delle nobili Confraternite, che in questa Chiesa nacquero, e da essa si propagarono altrove. A crescere la divozione verso il Santissimo corpo del Signore ebbe qui principio la Compagnia del Ssm̃o Sagramento, che poscia si distese per tutto il mondo cattolico, e sebbene Paolo III ne approvasse le Costituzioni nel 1539, tuttavia è certo avere esistito assai prima; a questo sodalizio avea dato il suo nome il gran patriarca s. Ignazio fondatore dell'inclita Compagnia di Gesù (1). La società del Ssm̃o Rosario già istituita dal P. S. Domenico, la quale nel 1481 si rese sodalizio ancor più compatto ricevendone da' PP. le regole colla facoltà di eleggersi gli ufficiali. Questa divota preghiera recitavasi allora nel prossimo claustro, ma nel 1600 si cominciò a recitare a due cori dentro la chiesa: quindi quella del Ssm̃o Nome di Dio, del Salvatore, dell'Annunziata che in ogni anno suol distribuire doti a povere zitelle, quella della Purità ecc. E finalmente non vogliamo omettere, che da questa Chiesa si propagò lo apparecchio di

(1) Fontana *Mon. Dom.* sub an. 1540.

nove giorni alla nascita del Redentore nel 1618, e che per opera del p. Ambrogio Brandi quì ebbe principio la pia costumanza di avvertire il popolo colla campana all'un'ora di notte a pregare per i defonti costumanza che poi fu abbracciata dovunque, e che i Pontefici arricchirono d'indulgenze.

Moderni Restauri, e nuove Decorazioni

Ma questo magnifico Tempio ricettacolo di tante memorie, e di tante artistiche bellezze colla meraviglia degli intelligenti eccitava ancora il compianto, e fors' anco il dispetto di molti, che pur desideravano vederlo riforbito, e richiamato per quanto fosse possibile al suo primitivo stile di architettura. Tale desiderio già da lungo tempo destato, e sentito intimamente da'PP. Predicatori era assai malagevole condursi ad effetto non solo per l'ingente, e straordinaria somma di denaro ch'era d'uopo profondervi, ma eziandio per le difficoltà, che grandissime si doveano incontrare nel porre mano ad un'impresa che valeva a sbigottire i più coraggiosi. Infatti o si guardasse la scarsezza de'mezzi, di cui si poteva disporre nelle attuali circostanze de' tempi , o gli ostacoli che presentavansi nella vastità, e difformata condizione del Tempio tutto faceva presagire, che o l'arte non vi sarebbe giunta con qualunque mezzo, o che i mezzi sarebbero venuti meno all'arte; quindi il pericolo di distruggere senza poter poi edificare. E senza meno per queste cagioni nel secolo passato i nostri maggiori il pensiero più volte conceputo abbando-

narono, veggendo non essere possibile l'incarnarlo (1). Un monumento però sì pregievole per isfoggio di belle arti, e una chiesa che tante risveglia in chi la contempla memorie istoriche meritava ogni sforzo onde ridonarle quella dignità che da principio erale stata impressa. Quindi nell'anno 1847 stanziavasi da' PP. il decreto e ne' primi giorni del 1848 si poneva mano a lavori.

La direzione fu allora affidata al converso domenicano fr. Girolamo Bianchedi da Faenza, ingegno sublime, e raro, che già altre insigni prove avea date di suo valore in cosifatti restauri, ma specialmente in s. Domenico di Bologna, pochi anni indietro per opera di lui egregiamente riabbellito, e terso dallo squallore in cui giaceva (2). Quest' Artista di merito non comune osservato minutamente il tempio Minervitano ben conobbe ciò ch' era da togliersi, e ciò ch'era da aggiugnersi, quali i difetti da emendarsi, quali le superfluità da risecarsi, quali le omissioni da supplirsi: e quindi datosi ad uno studio profondo sulla di lui architettura ben presto fornì i disegni per l'esecuzione, ond'è che al frate Faentino tutto è dovuto il merito de' restauri operati in fatto d'architettura: e noi felici! se come dal

(1) Bisogna però confessare che il principale progetto allora agitato era non di ristorare, ma di sostituire un interno di stile moderno, distrutto l'antico. Dicono quindi si desistesse per consiglio di alcuni i quali opinarono doversi lasciare intatta siccome monumento unico dell'arte gotica in Roma.

(2) Anche il regnante Pontefice Pio IX conoscitore del merito di F. Girolamo, essendo Vescovo d'Imola, lo avea chiamato a ristorare la sua Cattedrale.

principio così sino alla fine avesse potuto sopravegliarne l'esecuzione.

Dinanzi a tutto a lui fu d'uopo disfarsi di due difformità non so in qual tempo introdotte, di cui l'occhio del perito ne rimaneva offeso, e poco men che scandolezzato, cioè dell'arco di tutto sesto che sovrastava l'ingresso del presbiterio, e dell'abside, e del Coro, il quale fabbricato in antico da' Savelli, ed allungato in appresso per erigervi i due monumenti de' Pontefici Medicei, finalmente, minacciando rovina, era stato ricostruito da' sigg. di Palombara (oggi Massimo) con Architettura di Carlo Maderno, che affatto discostossi dallo stile proprio della Chiesa. Il Bianchedi con somma perizia sostituì all'arco di tutto sesto il diagonale, impresa quant'altre mai malagevole, e difficile, ma che per lui toccò esito felicissimo, e distrutta la parte superiore dell'antico abside ridusse a diagonali i tre finestroni che lo chiudevano aprendovi al disopra finestre orbicolari, o formelle denticolate come fece nella nave maggiore che rettangolari le aveva, e pieno di quella abilità che tanto lo distingueva portò altre correzioni dimostrando somma intelligenza dell' arte da lui professata. Allora per quanto gli fu possibile tentò di dare alle volte più sensibile il sesto acuto, che rispondesse proporzionatamente agli archi, e per ciò meglio ottenere con saggio e finissimo accorgimento fece correre per le volte da un arco all'altro delle fascie che mirabilmente produssero all' occhio l'effetto desiderato. Così per opra di lui il Tempio Minervitano risurse a nuova vita, e sebbene non

giungesse ad ottenere perfetta armonia di parti, pure possiam dire francamente, che nella nave principale e nella traversale la conseguì

Contuttociò se l'architettura avea riacquistate le sue antiche sembianze da parere tutt' altra da quella di prima le pareti erano ancor nude, e se togli quella simplicità adorna sol di se stessa non presentava la veneranda, e ricca maestà onde splendono singolarmente i più celebri tempî gotici, dove i marmi e i musaici servono a rendere più pregiato il disegno, e le pitture di Cimabue, e di Giotto suppliscono ove i marmi non possono convenire. Era quest'uso invalso nel secolo XIV di ornare le sacre pareti d'istorie religiose o scolpite in marmo, o colorite a buon fresco per guisa che ovunque l' occhio si riposasse in alto o in basso, fosse pure ne'vetri stessi delle finestre, ivi gli si offerisse una lezione religiosa, secondo l'avviso dato già dal Magno Pontefice s. Gregorio (1). Su queste tracce voleasi adornare il tempio della Minerva, ed abbellirlo coll' opera delle Arti, ma quando se ne agitava il progetto, i lavori rimasero sospesi, e poco men che interrotti. Giunse l'anno 1849, anno che negli annali della Chiesa segnerà mai sempre un epoca funestissima, ed un argomento di acerba memoria, perchè esulando il sommo Pontefice Pio IX una fazion di ribelli dichiarò aperta guerra a' Ministri del Santuario costretti perciò a nascondersi come nei

(1) Ep. 105. lib. IX. *Idcirco pictura in Ecclesiis adhibetur ut qui literas nesciunt saltem in parietibus legant, quae legere in codicibus non valent.*

primi secoli per isfuggire le loro persecuzioni non meno che il loro pugnale (1). Ma quando le vittoriose armi alleate riconducevano in Roma la pace, il degno architetto fra Girolamo Bianchedi o per i timori sofferti o per le durate fatiche cadeva in pochi giorni spento immaturamente da crudel malattia (2): religioso degno di più lunga vita per l'esemplarità de' suoi costumi, e per la somma perizia nell'architettura, nella plastica, nella meccanica, e in quanti sono i rami che da queste si partono! Ei lasciava desiderio grandissimo della sua perdita non pure ne' suoi confratelli che quanto n'ammiraron l'ingegno e l'arte n'ebbero cara, e pregiata la virtù, ma eziandio in tutti gli amatori di belle Arti presso i quali ebbe lode d'artefice peritissimo, di religioso integerrimo, d'uomo che al genio estetico accoppiò il senno, e l'austerezza del solitario.

Nondimeno si continuarono gl'intralasciati lavori su le tracce da lui lasciate, e coll'approvazione della benemerita accademia di s. Luca. Dapprima si pose mano alle pitture delle volte, e delle pareti, quindi a coprire i pilastri di scaiola, finalmente a rinnovare il pavimento. Queste tre parti si stimano le

(1) Tra le vittime sagrificate dal ferro omicida nelle carceri di san Calisto si deplorò, come ancor si deplora, il P. M. Egidio Pelliciaja Parroco di questa Chiesa per dottrina, per prudenza, e per candor di costumi rispettabile a tutta Roma. Il degno Sacerdote quì meritava una lacrima di compianto perchè fu uno de' più caldi promotori degli odierni restauri.

(2) Moriva ai 25 Ottobre d'anni 46. Chi bramasse più copiose notizie può leggere l'elogio storico che del valente artista fu detto nell'accademia Arcadica dal Ch. P. M. Deferrari ora Commiss. della S. Rom. ed universale inquisizione. (Roma Tip. delle Belle Arti 1850.)

più importanti in un sacro edificio, perchè una volta ben dipinta chiama sotto di se un corrispondente pavimento, e l'una e l'altro, quasi vincolo d'unione, ben adorne pareti; perciò ne daremo un cenno particolare di ciascheduna.

Le volte si tinsero d'azzurro oltremare trapuntato di stelle d'oro secondochè usavano i giotteschi, e ne' spicchi, o compartimenti vi furono effigiati i Profeti maggiori, gli Evangelisti, i XII Apostoli; nelle ali della Crociera i Dottori della Chiesa Greca e Latina, e nel fondo sopra la centinatura degli archi l'Annunziazione di Maria da cui il Tempio s'intitola (1). All'intorno poi della chiesa corrispondenti sopra il giro degli archi dentro cornigi dorate si veggono dipinti in mezza figura i santi, e le sante più illustri dell'ordine Domenicano (2), oltre i varî meandri e rabeschi del medesimo stile con graziose figurine di santi, che adornano le arcate, le fascie, ed il fondo delle muraglie, talchè al primo sguardo ti si presenta un grave, e maestoso tempio, che richiama a memoria la religione, ed il valore dei nostri maggiori nel secolo XIII. Ne' secoli che seguitarono il vetro colorato salì alla dignità di pittura istorica, e maravigliose vetriate irradiando la fosca

(1) I profeti nel Coro, e gli Apostoli nella nave maggiore furono opera di Bernardino Riccardi: ma questi defonto nell'Ottobre del 1854 gli ultimi quattro furono dipinti dal Cav. Gavardini sui disegni però dall'amico lasciati: gli Evangelisti che coprono il Presbitero, e i Dottori Greci, e Latini, che veggonsi nella volta della nave trasversale furono effigiati da Tommaso Oreggia Genovese.

(2) Quelli della Crociera furono dipinti dal Balbi, e que' della nave parte dal Riccardi e parte dal Gavardini: i due ultimi sopra la porta dal Sig. Casnedi.

vastità delle nostre antiche basiliche, e tingendole d'una vaga iride invitavano le plebi cristiane a raccoglimento, e mestizia: fu d'uopo adunque associare anche quest'arte alla forte, e sentita tinta delle volte. La luce vi penetra a traverso di vetri colorati, co' quali vuoi nelle figure, che si veggono ne' finestroni di fondo, vuoi ne' rabeschi delle finestre minori vedi perfettamente imitato il lavoro con cui si resero celebri i Vetrai del secolo XIV, e XV. (1).

Che se per lo innanzi, e per lo spazio di sei secoli, che tanti ne trascorsero dalla fondazione, la Chiesa Minervitana avea avuto le sue pareti solo coperte di bianco e spoglie d'ornamenti, a cessare tale nudità, tolto esempio da altri tempî più antichi, si divisò ricopirle di scaiola; e tale opera riuscì così perfetta, e così simile al marmo, che a mala pena lo distingui dal vero, che all'altezza di poco più di un metro vi è posto da piedi (2). Essa imita nella sua maggior parte il marmo caristio, e bianco, e le altre specie marmorine adoperate consuonano alla dignità, e stile del Tempio, ed alternandosi coll'oro de' capitelli, delle cornigi, e di altri rabeschi danno maestoso risalto colle pitture all'insieme della Chiesa.

Prima però d'accingersi a tale impresa fu d'uopo sgomberar le colonne, ed i pilastri dalla moltitudine di cui era stranamente ripiena di sepolcrali monu-

(1) I vetri figurati ne'finestroni di fondo colle corrispondenti formelle, nonchè i tre sopra le porte uscirono dalla riputata officina del Sig. Bertini di Milano: tutti gli altri furono applaudito lavoro del Sig. Moroni Ravennate.

(2) I Sigg. Fratelli Achille, e Giuseppe Lega di Forlì ne furono gli artisti.

menti, alcuni de' quali eran bell' opera d'arte, ed altri ricordavano personaggi per nobiltà, per sapere, e per cariche sostenute famosi: quindi a non disperdere sì gloriose memorie, ed insieme a conservare tante pregevoli sculture si cercò collocarli nelle navi minori, e per quanto il luogo lo permise ognun d'essi trovò luogo opportuno come si vede al presente.

Ridotta così la Chiesa della Minerva non solo al suo primiero concetto architettonico, ma ancora più riccamente adornata, doveva essere lastricata di un pavimento condegno. L' antico già ristorato da Benedetto XIII era corso da alcune lastre di marmo bianco che andavano dall' uno all' altro pilastro, ed altre dividevano per mezzo ciascheduna delle navate: ma pel resto questo semplicissimo e disadorno pavimento era così ingombro di lapidi sepolcrali, e così alla rinfusa collocate che niuna, o quasi niuna idea presentava di pavimento: arrogi i luoghi guasti, e danneggiati dall'umidità che a traverso della parte laterizia liberamente penetrava. A questo disordinato accozzamento di pietre fu surrogato il nuovo di marmo bianco di Carrara, e di cenerognolo o bardiglio. La simplicità del disegno, i suoi ben proporzionati compartimenti e l' esquisita esecuzione lo rendono commendevole (1). In questa occasione si provvide ancora che l' umidità tanto pregiudicevole all'antico fosse per sempre allontanata col mezzo dell' arte.

(1) L' autore del disegno è il Sig. Giuseppe Cassetta Romano.

Cappelle, Monumenti

Detto per quanto potevasi circa la fondazione, e l'istoria di questa Chiesa, ed indicati per quanto doveansi i moderni principali restauri , soggiugneremo alcune parole intorno alle Cappelle che nel suo recinto s'incontrano. La severità dello stile gotico, come ognun sa, non ammetteva Cappelle lungo la Chiesa. Nel secolo XIV, e XVI e più forse nel XVII o così richiedesse la divozion de' fedeli, o il gusto prevalesse di così adornare i sacri Tempî, le Cappelle divennero comuni in tutte le Chiese , e quindi la Minerva n'ebbe per quanti sono gli archi della navata: nel quale divisamento due errori sono da notarsi; e il deviamento dal disegno dominante, e l'uso di un architettura del tutto aliena, avendosi avuto riguardo non alla generale economia del Tempio, ma al gusto, ed allo stile del secolo. La deficienza de' necessarî documenti, che più volte abbiamo dovuto lamentare, ci lascia all' oscuro circa l'epoca di lor fondazione, nè sappiamo se a poco a poco siansi introdotte, come par più probabile , o se in un medesimo tempo si divisasse di aprirle , come in altre chiese ci dicono le cronache essere avvenuto (1). Avvisammo di sopra, che gli Orsini già una ne possedevano nel 1394: il benemerito Card. Torrecremata al suo tempo avea eretta quella dell'Annunziata e facilmente poco stante un altra ne fabbrica-

(1) A cagion d'esempio in S. M. Novella di Firenze si divisò nel 1570 di erigere un altare per ciascun arco: al contrario in Perugia si attendeva la pietà de'fedeli che gl'innalzasse.

vano i sigg. Maffei di Verona, e nel 1498 i sigg. Caffarelli possedevano quella che è la prima nella nave destra: delle altre è incerta l'epoca precisa, ma non istiamo in forse asseverando che nel seguente secolo XVI tutte le Cappelle erano in piedi. Le più nobili, e conspicue famiglie piene di pietà, e di religione (e n' abbiamo esempî anche a' nostri giorni) teneano a grazia poter dare quest' argomento di divozione a qualche santo lor protettore e possedere di giuspatronato una Cappella in qualche Chiesa, ove poscia deporre la loro salma mortale. E di quì ne avveniva, che gareggiando tra di loro in divozione non meno che in splendidezza si adornassero le chiese di preziosissime Cappelle per disegno, per marmi, e per dipinture nobilissime. In ciò non fu meno avventurata la Chiesa della Minerva, che varie e grandiose ne vide sorgere nel suo seno. E sia pure che oggi specialmente questa serie di Cappelle si conosca aliena dal concetto, e dallo stile proprio delle navi: tale irreparabile difetto è compensato dalla loro vaghezza, perchè valenti Artisti ne porsero i disegni, e riputati pittori le abbellirono coll'opere del loro pennello. Ma di queste (ora la maggior parte ristorate da Signori che ne godano il giuspatronato) non accade tenerne a lungo parola, conciossiachè le guide di Roma insegnano ciò che in esse è degno d'ammirazione in fatto di Arti: tuttavia per maggiore intelligenza di quanto abbiam detto non sarà inutile indicarne l'ordine con cui s' incontrano, e le famiglie cui in antico spettarono, locchè ci da anche ragione di far sapere l'e-

poca di lor fondazione, che, attesa la perdita dell'archivio Minervitano, era sepolta nelle tenebre (1).

Entrando a destra s'incontra dapprima la Cappella del fonte battesimale prima disegnata da Filippo Rauzzini, ed ora elegantemente restaurata per opera del p. Curato della Minerva. È degna d'osservazione la Cupoletta di metallo che copre il Fonte di svelta architettura gotica con statuette, ed altri graziosi ornamenti (2).

1°. La prima Cappella è dedicata a s. Ludovico Bertrando conceduta ai sigg. duchi Caffarelli nel 1498: dopo il 1522 fu dedicata a s. Antonino. Canonizzatosi da Clemente X s. Ludovico Bertrando il duca Caffarelli la dedicò a questo santo facendone dipingere il quadro da Giovanni Baccicio.

2°. S. Rosa di Lima. In antico era dedicata alla Ssm̃a Trinità, ed ebbe varî patroni. Fu prima conceduta alla nobile famiglia de' Tebaldi : questa estinta passò agli Albertoni, e da questi ai Capizucchi, i quali possedendone altre, la rinunciarono. Allora il p. Gonzalez Domenicano spagnuolo, poi vescovo di Caceres la ristorò a sue spese nel 1685 intitolandola a s. Rosa di Lima, il cui quadro dipinse Lazzaro Baldi. Nel passato secolo fu conceduta ai sigg. principi Sciarra Colonna, che presentemente ne godono il patronato.

(1) Dobbiamo queste notizie alla somma gentilezza di Mons. Alberto Barbolani di Montalto sotto Datario di N. S. esimio cultore, e dilettante di sacre antichità, il quale ci fu cortese d'un MS. del Sec. XVI da cui le abbiamo desunte.

(2) Fu eseguita in metallo dorato dal Ceccarini.

3°. S. Pietro M. Sin dall' anno 1548 fu concessa ai sigg. principi Gabrielli, che la ridussero alla bella struttura moderna , ornandola di buone , ed eccellenti pitture del Muziano. Il quadro è di Ventura Lamberti.

4°. Ssm̃a Annunziazione. Fu eretta, o almeno abbellita circa il 1460, dal Card. Torrecremata, il quale la lasciò all'Archiconfraternita sotto di questo nome. Il quadro che per lungo tempo si credette del B. Angelico, ora tutti consentono essere opera di Benozzo Gozzoli di lui discepolo.

5°. Ssm̃o Sagramento. Era questa l'antica Cappella di s. Caterina V. e M. e n'aveva il dritto padronale la celebre famiglia Orsini a di cui istanza Bonifacio IX. nel 1394 arricchì d' indulgenze. Circa il 1570 la ven. suor Maria Madalena Orsini fondatrice del già Monastero di Domenicane a Monte Cavallo la cedette ai sigg. Aldobrandini, e Clemente VIII. la adornò così nobilmente come si vede. Il quadro è bell'opera del Barocci.

6°. S. Raimondo. Spettò questa Cappella sin dall'anno 1540 alla famiglia degli Incoronati, ed ora è ricaduta al Convento. In questa Cappella son degni di ammirazione i due marmorei monumenti, che sorgono nelle pareti laterali di scultura finissima.

7°. Entrando nella Crociera s'incontra a mano dritta l' elegantissimo prospetto della Cappella del Crocifisso, che è buona scultura di incerto autore. Fu conceduta ad Antonio Toscanelli, poi nel 1668 ai sigg. Ghini di Cesena, ma ora spetta al Convento.

8°. Cappella di s. Tommaso. Questa Cappella che prima era assai disadorna fu ceduta al Card. Olivieri Caraffa circa il 1486. Egli la fece nobilmente dipingere da Filippo Lippi, e da Raffaellino del Garbo. Il p. Timoteo Bottonio nelle Cronache MSS. del Convento di Perugia colà conservate encomiando la generosità del Caraffa sotto il 1487 scrisse *che per la pittura vi spese* 2000 *ducati d'oro, senza la spesa degli azzurri, e de' garzoni*. Errarono perciò tutti coloro i quali opinarono il quadro esser dipinto dall'Angelico morto nel 1455. I sigg. Caraffa di Napoli ne hanno sempre il patronato.

9°. Cappella de' Santi. Sin da tempi antichi fu conceduta all'Eccm̃a famiglia de' principi Altieri trovandosi che nel 1426 Maddalena Altieri de'Corraducci lasciavale per testamento una dotazione. Clemente X (Altieri) giunto al pontificato la ridusse a quella magnificenza che dimostra al presente. Il quadro è pittura di Carlo Maratta.

10°. Cappella del Ssm̃o Rosario. Il Card. Angelo Capranica circa il 1470 n' ottenne il patronato per se, e per la sua famiglia, e Camillo Capranica nel 1629 l'adornò con marmi, e pitture, come ora si vede. Il quadro si credette erroneamente pittura del Beato da Fiesole, ma oggi si stima communemente una Madonna di scuola greca, e buona copia d'un altra. A questo proposito non vogliamo omettere che una matrona greca Maria da Trabisonda nell'anno 1512 fondava un legato in questa Cappella forse per devozione a cotesta Imagine (1).

(1) Le antiche Guide di Roma sono concordi nell'affermare questo quadro essere opera del B. Gio. Angelico non essendolo in verun modo:

Passando al lato dell' Evangelo, e trascorso l'adito che conduce alla porticella verso il Collegio Romano pieno di magnifici monumenti, s'incontra:

1°. La Cappella della Maddalena, concessa in comune alle antiche famiglie de' Frangipani, e de' Madaleni Capo di ferro come dimostrano le lapidi che dell'una, e dell'altra famiglia si veggono. La concessione fu fatta nel secolo XIV.

2°. Cappella di s. Domenico. Spettò anticamente alle famiglia degl' Ilperini, da cui pàssò agli Amidei, poscia non si sa come, ricadde al Convento. Essendo assai piccola i PP. l'ampliarono dedicandola al loro s. Fondatore. Sul cadere del secolo XVII fu adornata con disegno del p. Paglia Domenicano, e Benedetto XIII nel 1725 rifabbricolla con pontificia magnificenza affidandone l'architettura al Rauzzini.

3°. Altare di s. Giacinto. Fu eretto nel 1596 da Andrea Cesi duca di Ceri: il quadro è opera del del cav. Ottavio Leoni Padovano.

Nello scendere il gradino della nave è da osservarsi sopra la porta del Chiostro un elegante monumento di stile gotico recentemente eretto dal prof. cav. Podesti, il quale vi dipinse con somma maestria l'angelo, che porta alla gloria un bambino.

basta solo por mente essere dipiuto sulla tela. Alcuni intelligenti, portano opinione essere una copia ritratta da altro quadro dell' Angelico di più piccole dimensioni, ora smarrito, e da ciò esser nato l' equivoco di chiamarla pittura del frate Fiesolano. Quest' opinione ci sembra assai ragionevole, giacchè essendo il B. Angelico vivuto fino agli estremi in questo convento, non è credibile non abbia voluto lasciare alcuna memoria di se.

sotto vi è scritto: *Franciscus Podesti Pictor sibi suisque V. posuit A. MDCCCLIV.*

4°. Cappella di s. Pio V. Fu già intitolata a s. Girolamo ed appartenne ai Porcari famiglia celebre ne' tempi di mezzo. Passò quindi ai Mellini, e recentemente ne ottenne il giuspatronato il sig. duca Braschi. Il quadro è pittura di Andrea Procaccini.

5°. Cappella di s. Giacomo Apostolo. La famiglia de' Salviati ne fu un tempo padrona; a questa successe la Compagnia dell'Annunziata: oggi il diritto di patronato è presso a' sigg. duchi Lante a cui fu concessa nel passato secolo. Il quadro è opera di Marcello Venusti.

6°. Cappella di s. Vincenzo Ferreri. Fu concessa cotèsta Cappella al Card. F. Vincenzo Giustiniani de' Pred. già generale dell'Ordine circa il 1575, e da lui passò il giuspatronato alla sua nobile famiglia, che tuttora lo conserva.

7°. Cappella del Ssm̃o Salvatore. Questa Cappella era già dedicata al martire s. Sebastiano, poscia venne intitolata al Ss. Salvatore. I sigg. Maffei di Verona n' ottennero il giuspatronato nel 1588, e da questi fu adornata, ed abbellita. In questa fu istituita la Compagnia del Ssm̃o Nome di Dio, ed ora n' è patrono il sig. duca Grazioli.

8°. Cappella di s. Giovanni Battista. Spettò già alla famiglia Naro, a cui ora sono succeduti i sigg. marchesi Patrizi: era stata concessa dal convento a Fabrizio Naro nel 1588.

9°. Cappella di s. Maria Maddalena. Antonio Macarani avendone ottenuto il patronato nel 1585 la dedicò alla Risurrezione, ma poscia egli medesimo la intitolò a s. Maria Maddalena. Il quadro è di Marcello Venusti. Questa Cappella è oggi proprietà del Convento.

Ma questo rapido cenno che dato abbiamo delle minori Cappelle del Tempio Minervitano ci obbliga a parlare più lungamente della Cappella maggiore, o vogliamo dire del Coro, e dell'altare, che ora vi si vede. Si disse già che l'abside antico minacciando ruina fu rifabbricato da Carlo Maderno, e che dal Bianchedi a tutta ragione fu disfatto per sostituirvi gli archi, e le finestre acuminate. Chi entra nella chiesa, e vi ferma l'occhio non può non lodare, ed ammirare la costruzione svelta, e gaia e in perfetta armonia colla chiesa. I seggi di noce lavoro del secolo XVII nulla presentano d' interessante, salvo che la simplicità del disegno. L' altare fu in antico di legno dorato e solo nel 1725 venne fabbricato di buoni marmi, e sculture, ma con disegno pesante, e greve, nè punto confacente al rimanente della Chiesa: era adunque mestieri distruggerlo, e sostituirne uno di metallo di perfetto stile gotico (1). La mensa posa sopra undici archi acuti sorretti da colonette a spira ed ornati negli intervalli di rosoni a musaico, e questi archi continuano nelle fiancate sporgenti fuor della mensa

(1) Il disegno è del Sig. Giuseppe Fontana, ed il lavoro del Sig. Felice Ceccarini che l'eseguì col metodo galvano-plastico.

a due per parte, e rimangono chiusi dalle quattro virtù Cardinali dipinte sul rame dal valoroso pennello del Podesti, di cui furono anche opera le teste de' Cherubini assai graziosi e vivaci che si veggono nelle formelle orbicolari del gradino: il resto dell' altare è di fino marmo bardiglio e di Carrara. Sotto di esso in un urna di marmo bianco lavoro del secolo XV riposano i mortali avanzi di s. Caterina da Siena quà trasportati dalla prossima Cappella del Ssmo Rosario ove giacevano da alcuni secoli.

Ne' due pilastri prossimi all'Altare s'innalzano due statue l'una del Redentore che stringe la Croce, e l'altra di s. Giovanni Battista. La prima a *cornu Evangelii* è maraviglioso capolavoro dell' immortal Michelangelo e meritamente si estima dopo il Mosè una delle più pregiate sculture di Roma. Fu fatta scolpire da Metello Varo della famiglia Porcari, e da Paolo Castellani, siccome narrava una iscrizione poco lungi appostavi; la quale essendo da lungo tempo smarrita crediamo far cosa grata il riferirla: perlochè egli è da sapere, che prima in questo pilastro come nel corrispondente (ove stava un gruppo colla B. V.) s'ergeva un altare, che poi fu tolto ne' primi anni del secolo XVIII. Ecco l'iscrizione:

METELLVS VARVS, ET PAVLVS CASTELLANI ROMANVS
MARTIAE PORTIAE TESTAMENTO HOC ALTARE EREXERVNT
CVM TERTIA PARTE IMPENSARVM QVAM METELLVS
DE SVO SVPPLENS D. O. M. DICAVIT.

Tolto parimenti l'altare nella parte opposta vi posò sino a' nostri giorni un bel gruppo di marmo rappresentante la Vergine col Bambino, e s. Giovanni Battista. Ma ora per maggior simmetria vi sarà collocato s. Giovanni Battista scolpito dal sig. Obici secondo l'applaudito modello, che oggi vi si vede.

Ciò poi che rende assai rinomata la chiesa Minervitana, ed una delle più insigni di questa eterna città si è la moltitudine di sepolcrali monumenti e cenotafii o per la celebrità de' personaggi che vi riposano, o per la finitezza di scultura con cui sono condotti ragguardevolissimi: Pontefici Cardinali, Vescovi, Prelati, Scienziati, Artisti di grandissima riputazione. In questo sacro recinto si ebbero sepoltura cinque sommi Pontefici: un Leone X, ed un Clemente VII, Paolo IV, Urbano VII, Benedetto XIII, i quali s'incontrano sparsi nella vastità del tempio, veggendosi i due Pontefici Medicei nelle fiancate del Coro, Paolo IV, e Benedetto XIII nelle due corrispondenti Cappelle di s. Tommaso, e di s. Domenico, ed Urbano VII nella Cappella dell' Annunziata: tali monumenti corrispondono alla dignità de' personaggi cui appartengono. Inoltre i cardinali Orsini, Torrecremata, De Vio, Caraffa, Bembo, Pucci, Bonelli ed altri, che lungo sarebbe noverare per singolo (1): molti uomini nelle scienze, e nelle lettere famosi, un fr. Giovanni Nanni detto Annio da Viterbo maestro del S. Palazzo, un fr. Egidio Foscarari vesc. di Modena, un fr. Abramo

(1) In fine ne diamo il Catalogo.

Bzovio, un Paolo Manuzio e un b. Gio. Angelico da Fiesole, che da se solo potrebbe render illustre questa chiesa, molti generali dell'Ordine di s. Domenico, oltre altri non pochi negli impieghi di spada, e di toga celebratissimi. Questi monumenti, siccome avvisammo, tolti dall'antico loro luogo furono distribuiti con ragionevole simmetria sotto le navi minori, nelle Cappelle, e lungo le pareti del tempio per quanto il luogo consentiva (1).

Così la chiesa di s. Maria sopra Minerva fondata nel secolo XIII, proseguita, e compiuta nel XV, e ne'seguenti dal tempo, e dagli uomini malconcia, ripigliò, per quanto era possibile, le sue antiche sembianze nel secolo XIX; nè si risparmiarono spese, artisti, ed oggetti di belle arti, onde ridonarle quella venustà che è voluta dalla Casa del Signore, a cui punto non disdice il pregio dell' arti belle: è questo un omaggio che Dio non solo mostrò di gradire, ma volle tal fiata dall'uomo (2). Il cattolicismo ammettendo dopo l'interiore un culto esteriore pieno di pompa, e di maestà favorisce maravigliosamente il progresso delle arti sorelle indirizzandole alla maggior gloria di Colui che è il padrone del Cielo, e della Terra. Gridino pure taluni, e ci rieantino co'Protestanti che la Chiesa è tanto più sublime quant' è più spoglia di ornamenti, che Dio non ha bisogno di tante ricchezze, e che meglio sarebbero impiegate le arti a disminuire

(1) Circa le Cappelle, ed i monumenti può consultarsi l'opera del Sig. Nibby che ha per titolo *Roma moderna*.

(2) Exod. c. XXXI.

le miserie della vita, (nel che non sapresti se più siasi da condannare, o l'epicureismo di tutto riferire al diletto sensuale, o l'empietà di sottrarle al culto divino) perchè sempre risponderemo che se Dio non ne ha bisogno ne abbiamo ben noi per farci scala colle visibili cose alle invisibili, e per offerirle quel tanto, che al nostro nulla è possibile. (1)

Del resto dicemmo, che la chiesa Minervitana riacquistò per quanto era possibile gli antichi suoi lineamenti, perchè non può dissimularsi, che le manchi ancora la classica euritmia de'templi del secolo XIII, nè può dirsi abbia perciò conseguita la sua perfezione; ma ogni saggio, e discreto conoscitore senza meno persuaderassi non essere stato possibile all'arte in tante vicende, a cui la nostra chiesa andò soggetta per meglio di cinque secoli, il disfarsi di ogni tralignamento, e togliere ogni anomalìa di disegno. Nulladimeno i restauri (checchè taluni ne diranno) accrebbero vanto, e decoro ad una chiesa, che si annovera tra le più insigni di questa cattolica metropoli, nè più per avventura si potea pretendere da chi commetteva, e da chi eseguiva i lavori. A ricordare poi a' posteri l'epoca avventurata del suo risorgimento, e il nome di chi vi avea adoperato il senno, e la mano sulla maggior porta fu scritta a grandi caratteri la seguente epigrafe.

(1) *Deo reverentiam, et honorem exhibemus non propter seipsum quia ex seipso est gloria plenus cui nihil a creatura adjici potest, sed propter nos.* Così s. Tommaso 2. 2. q. 82 art. 7.

MARIAE . AB . ANG. . SALVTATAE
QVOD . TEMPLVM . MAJORES . DEDIC.
ORNATVM . EXCVLTVMQVE . EST
INGENIO . HIERONIMI . BIANCHEDI
ACCENSI . ORD. . PRAED.
PIO . IX . PONT. . MAX.
OPERIBVS . AB . AN. . MDCCCXLVIII
AD . AN. . MDCCCLV . PRODVCTIS

Chiuderemo queste nostre qualunque siansi memorie colle parole con cui il ch. p. Vincenzo Marchese nella sua riputata opera *degli artisti Domenicani* riepiloga le glorie della chiesa Minervitana.
» Non è alcuno mezzanamente versato nella storia
» politica, religiosa, e letteraria d'Italia, che al pri-
» mo porre il piede nel tempio minervitano non
» senta affacciarsi al pensiero una moltitudine d'idee
» or liete, or tristi, e quasi non si vegga schierato
» innanzi il trionfale ingresso del secolo XVI e il
» suo infame e sanguinoso tramonto. Leone X, il
» Bembo, Paolo Manuzio che riposano sotto di que-
» ste volte, gli rammentano i bei giorni di Raffaello,
» di Michelangelo ecc. Alla vista dei monumenti di Cle-
» mente VII, e di Paolo IV tornano al pensiero il
» sacco di Roma, la riforma, e tutte le dure prove
» cui il pontificato romano ebbe a sottostare per
» la malvagità dei tempi , e degli uomini. Dalle
» quali considerazioni l' animo grandemente com-
» mosso o indignato cerca tosto riconfortarsi sul
» sepolcro del Beato Angelico da Fiesole, e di quella
» cara verginella Sanese, la cui eloquenza più pos-

» sente ancora di quella di Francesco Petrarca ri-
» conduceva in Roma la errante, e sbattuta sedia
» del Pescatore, » (*Memorie istoriche de' più insigni pittori, scultori, ed architetti Domenicani. Firenze per Alcide Parenti* 1845.)

CARDINALI TITOLARI
DI S. MARIA SOPRA MINERVA

Paolo IV nel Concistoro tenuto li 18 febbraio 1556 elevò questa chiesa a titolo Cardinalizio, e i seguenti Cardinali l'ottennero.

1556 Fr. Michele Ghislieri dal Bosco Alessandrino dell'ord. de'Pred., già Commissario del s. officio, e vescovo di Mondovì; fu poi s. Pio V. Papa.
1566 Fr. Michele Bonelli Alessandrino , Nipote di s. Pio V de' Pred.
1589 Fr. Girolamo Bernieri da Correggio, de' Pred.
1602 Francesco M. Tarugi da Montepulciano.
1608 Filippo Spinelli Napolitano vescovo d'Aversa.
1616 Ladislao d'Aquino Napolitano.
1621 Giulio Roma Milanese.
1643 Giovanni Battista Altieri Romano , vescovo di Todi.
1652 Gianfrancesco Gandy de Retz Francese, arcivescovo di Parigi.
1686 D. Giuseppe Saenz de Aguirre Spagnuolo dell'Ordine di s. Benedetto.
1689 Fr. Filippo Howard de Norfolk Inglese de' Predicatori.
1699 Ludovico de Noailles Francese arcivescovo di Parigi.
1729 Fr. Agostino Pipìa de'Pred. vescovo d'Osimo.
1731 Filippo de Sinzendorf Tedesco vescovo di Breslavia.
1747 Daniele Delfino Veneto Patriarca d'Aquileia.

1759 Giuseppe Pozzobonelli arcivescovo di Milano.
1770 Scipione Borghese Romano.
1785 Tommaso M. Ghilini Torinese.
1789 Vincenzo Ranuzzi Bolognese vescovo di Ancona.
1802 Giulio M. della Somaglia Piacentino.
1816 Francesco Fontana de ch. RR. Barnabiti.
1823 Francesco Bertazzoli da Lugo.
1828 Benedetto de' Principi Barberini Romano.
1832. Fr. Giuseppe M. Velzi de' Pred. vescovo di Montefiascone.
1838 Fr. Francesco Orioli de' Min. Conventuali.
1850 Raffaele Fornari Romano.
1855 Guglielmo Enrico de Carvalho patriarca di Lisbona.

CARDINALI SEPOLTI NELLA CHIESA DI S. M. SOPRA MINERVA

1294 Fr. Latino Frangipani degli Orsini de' Pred.
1340 Fr. Matteo Orsini de' Pred. vescovo Sabinense morto in Avignone e quà trasferito.
1380 Fr. Filippo Gezza de' Ruffini Romano de' Pred. (*alcuni lo credono in s. Sabina.*)
1389 Fr. Nicola Caraccioli, o de' Moschini de' Pred.
1395 Poncello Orsini Romano vescovo Sabinense.

1412 Marc' Antonio Gaetani Romano vescovo Sabinense.
1444 Angelotto Foschi (*alcuni credono sia sepolto al Laterano*)

1457 Francesco Antonio Rapaccioli Romano.
1458 Domenico Capranica Romano, vescovo di Fermo.
1466 Giacomo Tebaldi Romano.
1468 Fr. Giovanni Torrecremata Spagnuolo de'Pred.
1478 Angelo Capranica Romano.
1478 Pietro Ferrici Spagnuolo vescovo di Tarazona.

1511 Olivieri Caraffa Napolitano (*fu poi trasferito in Napoli.*)
1531 Lorenzo Pucci Fiorentino.
1534 Luigi, o Ludovico d'Aragona.
1533 Fr. Tommaso de Vio da Gaeta de' Pred.
1537 Fr. Niccola Scomberg Tedesco de' Pred.
1544 Antonio Pucci Fiorentino.
1547 Pietro Bembo Veneziano.
1547 Roberto Pucci Fiorentino.
1547 Fr. Tommaso Badia Modenese de' Pred.
1547 Nicolò Ardinghelli Fiorentino
1549 Uberto Gambara da Brescia (*poi trasferito in patria.*)
1549 Bartolomeo Guidiccioni Lucchese (*poi trasferito in patria.*)
1550 Innocenzo Cibo Genovese.
1553 Bernardino Maffei Romano.
1557 Fr. Giovanni Alvarez de' Pred. (*trasferito poi in Ispagna.*)
1559 Virgilio Rosario Spoletino.

1563 Giacomo Pozzo da Nizza.

1568 Gian-Michele Girifalco Saraceni Napoletano (*poi trasferito in Napoli.*)
1568 Bernardino Salviati Fiorentino.
1573 Giovanni Aldobrandini Fiorentino.
1580 Giovanni Moroni Milanese.
1582 Fr. Vincenzo Giustiniani da Scio de'Pred.
1583 Marc' Antonio Maffei Veronese.
1583 Zaccaria Delfino Veneziano.
1598 Fr. Michele Bonelli Alessandrino de' Pred.

1609 Orazio Maffei Romano.
1612 Silvestro Aldobrandini Fiorentino.
1621 Benedetto Giustiniani Genovese.
1621 Ladislao d' Aquino Napoletano.
1621 Pietro Aldobrandini Fiorentino.
1626 Gregorio Naro Romano, vescovo di Rieti.
1630 Giambattista Deti Fiorentino.
1648 Fr. Michele Mazzarini Romano de' Pred.
1653 Fr. Domenico Pimentell Spagnuolo de' Pred.
1656 Carlo Bonelli Alessandrino.
1659 Prospero Caffarelli Romano.
1668 Paolo Emilio Rondanini Romano.
1672 Gio-Battista Altieri Romano.
1686 Giulio Gabrielli Romano.
1694 Fr. Filippo Hovvard de Norfolk Inglese de'Pred.

1729 Fr. Gregorio Selleri Perugino de' Pred.
1730 Fr. Agostino Pipìa d'Orestano de'Pred.
1740 Gio. Battista Altieri Romano.
1754 Alessandro Tanara Bolognese.

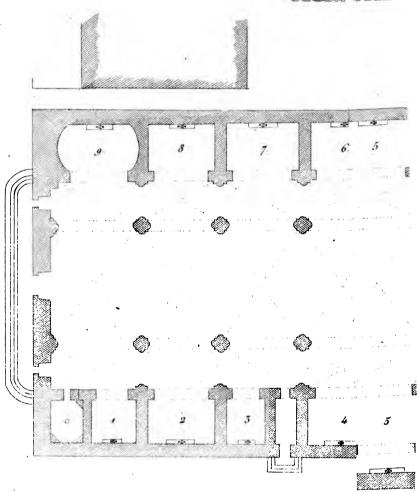
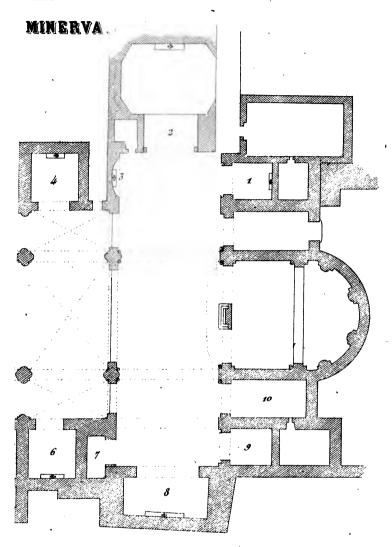
1822 Niccola Riganti vescovo di Ancona.
1822 Giulio Gabbrielli Romano.
1823 Gregorio Salviati Romano.
1824 Antonio Gabriele Severoli vescovo di Viterbo.
1830 Giulio M. della Somaglia Decano del s. Collegio.
1830 Francesco Bertazzoli vescovo di Palestrina.
1843 Giacomo Giustiniani vescovo di Albano.
1854 Raffaele Fornari Romano.

Crediamo far cosa grata a' nostri lettori quì trascrivendo l'iscrizione, che leggevasi sulla porta maggiore della Minerva ne' giorni del solenne riaprimento dettata dal ch. ingegno del Sig. Luigi Crisostomo Ferrucci.

AN . CHR . MDCCCLV . STATIS . SOLEMNIBVS
MAGNI . DOMINICI . GVZMANI
PATRIS . LEGIFERI . SALVTARIS
TEMPLVM . MARIAE . DEI . PARENTIS . DESIGNATAE
VICO . MINERVA
ANNORVM . VIII . OPERIBVS . SVMPTVQ . INSTAVRATVM
RVRSVS . PATET
FORNICIBVS . AD . VNVM . MODVLVM . EXACTIS
ORNAMENTIS . E . QVAVIS . ARTE . ADDITIS . AVROQ . ILLVSIS
AREA . MARMORVM . VERSICOLORE . STRVCTVRA
VNDEQVAQVE . CONSTRATA
ET . QVOD . LOCI . IPSIVS . INCREMENTO . ESSET
EXVVIAE . SANCTAE . CATHARINAE . SENENSIS
HEIC . PIO . RITV . SVB . ARA . MAX . INLATAE . DEPOSITAEQVE . SVNT
AT . TV . VIRGO . LINGVA . ET . CALAMO . POTENS
CVM . DOMINICO . SANCTO . PARENTE . ET . PRAESTITE
HOC . AGE . HOC . IMPETRA
VT . ADVERSO . TEMPORE . CATHOLICI . NOMINIS . MAJESTATISQVE . PONTIFICALIS
PROPVGNATORES . VIGEANT . DEFICIANT . HOSTES
SVBACTI . FVNDAMENTIS . DIVINAE . VERITATIS

IMOSTRA

DELLA BELLA

TIVA

MINERVA

DELLE TRASLAZIONI DELLE SAGRE OSSA

DI S. CATERINA DA SIENA

E DELLE FESTE CELEBRATE IN ONORE DI LEI

NELLA CHIESA

DI S. MARIA SOPRA MINERVA

L' ANNO 1855.

MEMORIA ISTORICA

La Cattolica Chiesa ammaestrata da G. C. fin dal suo nascere ebbe sempre in grand' onore, e venerazione le mortali spoglie de' santi, che furon tempî dello Spirito Santo, e destinate a più gloriosamente risorgere (1). Era riserbato agli eretici del secolo XVI il dispregiare questo culto ed empiamente tacciarlo di superstizione. Tanta fu la venerazione de' nostri maggiori verso le reliquie de'santi che nella Chiesa occidentale alcuni sacri Pastori non osavano neppur rimoverle dal loro luogo, almeno

(1) *Sanctos Dei in veneratione habere debemus tamquam membra Christi, Dei filios, et amicos, et nostros intercessores. Et ideo eorum reliquias qualescumque honore congruo in eorum memoriam venerari debemus et praecipue eorum corpora quae fuerunt organa Spiritus Sancti in eis habitantis, et operantis, et sunt corpori Christi configuranda per gloriosam resurrectionem. Unde et Deus ipse huiusmodi reliquias convenienter honorat in earum praesentia miracula faciendo. D. Th. 3. P. q. XXV. 6.*

nel pontificato di s. Gregorio, attesi alcuni abusi che per umana malizia vi si erano introdotti (1). Pur tuttavia non mancano esempi di solenni e festive traslazioni fatte ne' primi secoli come ben può vedersi in s. Ambrogio, e in s. Gregorio di Tours, e più tardi in s. Agostino, ed in quasi tutti i ss. Padri, e nelle istorie ecclesiastiche, delle quali apprendiamo che in ogni secolo l' invenzione di un cadavere di un santo, e il suo traslocamento ad un luogo più degno fu sempre un avvenimento di comune esultanza. Per la qual cosa prima di parlare delle divote festività celebrate nella traslazione delle reliquie di s. Caterina non sarà nè alieno dal nostro proposito, nè discaro a' nostri lettori porgere alcune più minute, e circostanziate notizie sul corpo e sulle reliquie di lei giacchè gli scrittori della sua vita o del tutto omisero di favellarne, o si appagarono di darne alcun cenno in termini generali; nel che ci serviremo di documenti sinceri e contemporanei veri ed unici fondamenti di qualunque istoria.

Nell'anno di nostra salute 1380 a'29 di aprile volava al cielo la serafica vergine Caterina da Siena nel monastero, o piuttosto casa a lei donata dal pontefice Urbano VI situata poco lungi da s. Maria sopra Minerva, ov'ella con altre suore del terz'ordine di s. Domenico aveva fatto dimora per lo spazio quasi di due anni. Vollero i suoi discepoli a scanso di tumulti occultarne la morte, e quindi senza pompa d' accompagno trasferironla alla chiesa, ma attesa

(1) S. Gregorio Reg. lib. 15.

l'esimia santità, di cui Roma intiera era stata spettatrice promulgatasene rapidamente la nuova, una folla accalcata di popolo trasse alla chiesa della Minerva dell' Ordine de' Predicatori, alla cui giurisdizione quelle suore viveano soggette. Perciò compiuti i funerali fu d'uopo lasciarlo sopra terra sino al Martedì, (chè nella Domenica era spirata all'ora di sesta) e quindi chiusa in una cassa di cipresso (1) fu sepolta non già dentro il recinto della Chiesa, ma nel prossimo cimitero.

A chiunque abbia fatto un qualche studio nelle sacre antichità e sopra le diverse pratiche di disciplina ecclesiastica non è ignoto che sino a tutto il secolo XIV e ne' principî del seguente l'essere sepolti dentro il recinto delle chiese era onore riserbato alle persone conspicue, e d'alto affare, o costituite in ecclesiastica dignità, che ogni chiesa per lo più avea contiguo il suo cimitero per deporvi le ossa de' fedeli, o se avea sepolture a volta queste erano scavate sotto i portici e ne' vestiboli d'essa, come in molti luoghi ancora si vede, e che presso i regolari i Chiostri d'ordinario servivano di cimitero, come in qualche parte d' Italia ancor si costuma. Per questa stessa ragione nel cimitero Minervitano ebbe sepoltura la verginella Sanese, nè altra distinzione ottenne, se non che il sepolcro laterizio, o di pietra sorgesse alquanto da terra, ma pel resto esposto alle intemperie, ed alla inclemenza del cielo. Nè rechi maraviglia che una vergine in sì alto concetto

(1) B. Stefano Maconi. Lettera al b. Raimondo.

di santità fosse sotterrata quasi a mò di femmina comunale, malgrado il concorso, e la divozione del popolo; imperocchè vigeva ancora il costume di seppellire senza alcuna distinzione i corpi di persone anche nominate di virtù e di santità, e solo farsene la traslazione dentro la chiesa, o in più onorevole luogo allor quando lo strepito de' prodigî, e le acclamazioni del popolo lo esigevano del che n'abbiamo moltissimi esempî.

Il luogo preciso di cotesto Cimitero mal si potrebbe determinar con certezza, perchè la lontananza de' tempi, le fabbriche sopraggiunte, e la deficienza di memorie lo ci nascondono; possiamo dire solo essere stato contiguo alla chiesa o poco lungi da questa, perchè così portava il costume del secolo. Ma crescendo di giorno in giorno la fama de' prodigî e delle virtù della santa, il b. Raimondo da Capua già confessore di lei, e poco dopo maestro generale dell'ordine Domenicano, si risolse collocare dentro la chiesa il s. corpo, perchè giacendo a cielo scoperto per le piogge sopravegnenti s'andava giornalmente consumando e annientando. Così ci assicura uno scrittore contemporaneo, e testimonio oculare (1):

(1) Caffarini *Suppl. vitae B. Raym.* Il b. Tom. Caffarini da Siena, già Confessore della Santa, e grand'amico del b. Raimondo, leggendo la vita da lui scritta, dimandò al medesimo facoltà di farvi alcune importanti aggiunte di ciò ch'eragli isfuggito e che il Caffarini avea o veduto, o udito da altri. Questo *Supplemento*, che così egli appellollo, giacque inedito nella Sacristia di s. Domenico di Siena fino alla metà del passato Secolo, quando il p. M. Ambrogio Tantucci Senese, e Penitenziere della Basilica Liberiana si risolse volgarizzarlo, e con questo far seguito alla elegante traduzione della leggenda fatta dal Can. Bernardino Pecci.

Ven. Raymundus de Capua sentiens processu temporis Corpus virgineum (Catherinae) quod in quodam sepulcro lapideo a terra elevato fuerat reconditum, sed ex materia et supervenientibus pluvialibus aquis minus reverenter fuisse tractatum ordinavit pro tempore futuro de remedio opportuno. Aperto pertanto il sepolcro ne estrasse le ossa per darle sepoltura dentro la chiesa. In tale occasione grande moltitudine di popolo si affollò d'ogni parte bramoso di rivedere quelle sacre spoglie, ed imprimervi devotissimi baci. La quale divozione per sodisfare il b. Raimondo ne tolse un braccio, e riposelo in un reliquiere d'argento ordinando che fosse conservato nella sacristia della Minerva: *Et etiam fieri ordinavit unum brachium de argenteo, in quo brachium virginis poni fecit, et in sacristia Minervae ad devotionem fidelium conservari fecit.* Ma memore della divozione che il popolo Sanese avea sempre nutrita verso la sua concittadina, e quanto a malincuore avea sofferta la partenza di lei per ordine di Urbano VI, ad istanza de'nobili volle far loro un dono oltre ogni dire carissimo, cioè la testa della santa: *Ordinavit officii sui auctoritate, quod Caput virginis ad civitatem Senarum transferretur*: e quindi estrattola consegnolla ben custodita al p. Tommaso della Fonte consanguineo, e già confessore di Caterina, imponendogli di portarla in Siena, dove poi egli lo avrebbe raggiunto.

Ma prevenuto dalla morte il MS. di lui per cura de'suoi correligiosi fu pubblicato colle stampe di Lucca nel 1754. Da cotesto supplemento pertanto togliamo alcune delle notizie che qui riportiamo.

Fu adunque recata in Siena la preziosa reliquia accolta da' Sanesi con ogni dimostrazione di stima, e con solennissime feste, nel corso delle quali sermonò al popolo lo stesso b. Raimondo; poscia fu riposta nella chiesa di s. Domenico detta in Campo Regio, ove ancora si conserva, e si venera in una Cappella, che ne' secoli sopravegnenti eressegli assai magnifica un divoto patrizio sanese. Che n' avvenisse poi del braccio lo diremo in appresso.

Potrebbe ora dimandarsi in qual anno cotesta traslazione avvenisse, ma i cronacisti contemporanei contenti sol d'accennarla ne tacquero l'anno. Difetto è questo molto comune de' nostri maggiori, i quali nelle cronache, ne' necrologi, ed in altri istorici documenti registrando le gesta d'alcuno per lo più ne omettono l'anno, o sol rade volte lo indicano, lasciando a' posteri la cura d'indovinarlo per congetture, e per avvicinamento di fatti. Alcuni scrittori sanesi del secolo XVII raccontando le pompe, e le divote allegrezze della città nell'accogliere quel sacro Capo credettero communemente essere avvenuta la traslazione l'anno 1388, ottavo del beato transito di Caterina, ciò che noi riputiamo falso tenendo per certo essere avvenuta nel 1385, ovvero sul finire del 1384. Poniamo a confronto le epoche: il p. Tommaso della Fonte essendo priore di Siena supplicò il b. Raimondo di poter fare in ogni anno in quel suo convento la commemorazione della santa (chè allora i generali poteano concedere tal facoltà) ed ottennela dopochè il Capo era stato colà trasfe-

rito (1). Ora per i documenti del sanese convento si fà manifesto, che il ven. p. della Fonte governava quella Comunità nel 1486, facendone fede un antico istromento rogato ai 22 d'Aprile in cui egli vi è nominato siccome Priore. Quindi ne consegue che la prima traslazione del Cimitero alla chiesa effettuossi dentro il 1385. D'altra parte poi si rende impossibile il fermare l'anno 1388, perchè essendo certissimo essersi trovato in Siena il b. Raimondo, come egli scrive, questi senza meno nel 1388 trovavasi in Germania, intento a far rifiorire in quei conventi l'antica disciplina dell'Ordine, come ancora per raffermare i popoli nell'obbedienza di Urbano VI, del quale in quel funestissimo scisma che lacerava la Chiesa, era egli uno de' più caldi, e valevoli sostenitori. Per tutto ciò come dicemmo nel 1385 fu trasferito il corpo della santa dentro la chiesa, onde maggiore riscuotesse la venerazione de' divoti, *essendo stato*, come diceva il b. Raimondo, *trattato non con quell'onore* che era dovuto a sì grande Eroina.

Dopo il tempo d'uopo è che da noi si ricerchi il luogo ch'ebbe il corpo di Caterina dentro la chiesa medesima. Pensarono alcuni, che quell'ossa fossero

(1) *Hic (Fr. Thomas de Fonte) una cum supradicto F. Raymundo tunc Generali existente cum Caput Virginis nomine dicti Generalis de Roma Senas delatum fuisset cum magna solemnitate ecc..... recepit. Fuit praeterea hic Fr. Thomas de Fonte Prior Conv. Senen., et ante, et post pingi fecit imaginem Virginis in Ecclesia...., necnon et sollicitudinem pro modulo suo adhibuit, quod annuatim de consensu dicti Generalis in dicto Conventu Senensi memoria Virginis reverenter, et solemniter..... fieret. Caffarini loc. cit.*

deposte in una piccola Cappella, o edicola a bella posta fabbricata (1): ma è assai più probabile anzi certo il sentimento del p. Tantucci (2), il quale tiene che fossero deposte dentro una fossa scavata nel pavimento, sopra di cui fu posta una semplice, e breve epigrafe. Non andrem lungi dal vero affermando, che cotesto deposito fosse collocato a piè del pilastro, che guarda di fronte la Cappella del Ssm̃o Rosario, conceduta poi a'sigg. Capranica, somministrandocene forte argomento una non lontana tradizione. Si sa che il b. Raimondo in più chiese dell'Ordine avea fatto dipingere l'effigie della santa, e quindi non è credibile, che l'ommettesse sopra il nuovo sepolcro del quale egli il primo ne aveva concepito ed attuato il pensiero. Ora un'antica imagine giudicata del secolo XIV, e che la tradizione diceva fosse fatta dipingere dal b. Raimondo, vedevasi nell'indicato pilastro sino alla metà del secolo passato, e precisamente nel 1742 (3), la quale poi ismarrissi nel ristorare che si fece in varî tempi la chiesa.

Giacquero in quest'umile sepolcro i mortali avanzi di Caterina per meglio di quarant'anni, ma anzichè scemare andava crescendo ogni giorno la

(1) Così il p. Bremond (Bull. Ord Praed. T. II.) indotto dalle parole di una Bolla di Bonifacio IX data nel 1394, con cui concede alcune Indulgenze *alla Cappella di s. Caterina*. Ma è chiaro quivi doversi intendere la Cappella di s. Caterina V. e M. spettante agli Orsini, ad istanza de' quali furono concesse tali Indulgenze.

(2) Tantucci « *De delatione Senas Capitis B. Catherinae* » Romae 1742.

(3) Così asserisce il p. Tantucci. Op. cit.

venerazione de' fedeli, che quivi si prostravano, accendevan le faci, appendevano i voti. In que' tempi di fede, e di divota simplicità la Chiesa tacitamente approvava, o almeno tollerava questi segni di culto esibiti a persone santamente vivute, e morte in tale opinione, delle quali solevasi poi fare in ogni anno solenne e festiva commemorazione (1), ma non già nell'officio, o nella messa, perchè ciò non fu mai lecito, almeno dopo il decreto di Alessandro III (2) il quale saggiamente riserbò questo diritto al pubblico giudizio della Chiesa insegnante. Intanto più volte erasi promossa la canonizzazione della serafica Verginella già chiara divenuta in tutta Italia, e fuori, e sino dall'anno 1402 si erano istituiti i processi, ripigliati poi nel 1411, e nel 1417 per opera del b. Giovanni Dominici de' Predicatori Cardinale di s. Sisto, ed arcivescovo di Ragusi; ma sviluppatosi quello scisma che tanto tribolò la Chiesa sul finire del secolo XIV, e sul principio del XV, la canonizzazione fu differita fino al pontificato di Pio II che è a dire sino all'anno 1461.

In questo spazio di tempo crescendo ognor più il culto verso di Caterina, un santissimo, e dottissimo uomo Antonino Pierozzi Fiorentino, poscia arcivescovo della patria, trovandosi nel 1430 Priore

(1) Queste pie, e festive commemorazioni (di cui qualche vestigio ne rimane ancora in diversi luoghi) fatte in onore de'servi di Dio non ancora iscritti nel catalogo de' Santi, erano piuttosto divote azioni di grazie a Dio pei meriti conceduti al Santo, non giudizio della lor Santità, il quale spettò sempre alla Chiesa, e dal Sec. VIII al solo Romano Pontefice. Vegg. Bellarmino T. 2. Cont. IV. c. 8. e 9.

(2) Cap. *Audivimus* De Reliq. et Ven. SS.

del Convento della Minerva volle trasferire quelle ossa in un luogo più onorato, e decente, e trattele dalla sepoltura le depose in un urna di marmo bianco, quale collocò nella Cappella dicontro, che poi si intitolò sino al presente del Ssmo Rosario. *Ad locum eminentiorem (transtuli) situm in Cappella iuxta maiorem Cappellam, collocatumque in sepulcro marmoreo* (1). Non ci dice però se sotto l'altare, o piuttosto nella destra parete lo collocasse. Ma quest' opinione ad alcuni sembrò, ed a noi sembra più verisimile, tenendo che la deposizione sotto l'altare sia avvenuta nel 1461, quando da Pio II fu ascritta nel Catalogo de'santi, giacchè non è da pensarsi che s. Antonino studiosissimo de' sacri Canoni, come n'era dottissimo volesse riporla sotto l'altare prima della canonizzazione, e lo indica col dire *ad locum eminentiorem*, quando poteva facilmente dire *sub Altari.* Il p. Frigerio nella vita di s. Caterina tiene che l'urna fatta scolpire da s. Antonino sia quell'istessa, che la racchiude al presente, e noi di buon grado sottoscriviamo a cotesta asserzione, giacchè quell'urna manifesta espressamente lo stile del secolo XV. I fiorami, ed i rabeschi in bassorilievo che l'adornano sono scolpiti con buon gusto, e con assai finitezza: nel mezzo in un cartello sostenuto da due Angeli si legge: *Sancta Catharina Virgo de Senis ordinis s. Dominici de poenitentia.* Sopra di essa vedesi recumbente la santa di grandezza naturale, vestita delle divise domenicane, e adagiante il capo

(1) 3. P. Hist. Tit. 23. c. 14. §. 19.

sopra due guanciali sull' uno de' quali sta scritto *Beata Katerina*. È questo un lavoro di mediocre, e non dotto scalpello, ma che pure seppe dare al volto un aria bellissima, e concentrare in esso solo tutta l'arte. Chi avvisa la differenza tra l'avello, e la statua , e tra la statua e il suo volto sarebbe tentato a crederle opere di diversi artisti o di diverse epoche.

Notammo sin quì le varie traslazioni a cui andaron soggette le ossa di Caterina da Siena: sarebbe ora a dirsi delle varie aperture di questo sepolcro, e delle insigni reliquie che di tanto in tanto ne furono estratte, e noi ne diremo per quanto la scarsezza de'documenti ci somministra dell'une, e dell'altre nella ferma persuasione di far cosa grata a' divoti della santa. Secondochè opiniamo le ss. ossa furono traslate dal muro, ove aveale collocate s. Antonino nel 1430, all' altare nel 1461 anno della canonizzazione di lei, ma diamo anche per assai probabile essere ciò avvenuto anche nel secolo seguente, come diremo. Nuovamente questo deposito dischiudeva nel 1487 il maestro generale dell' ordine fr. Giovacchino Torriani e d'altra apertura fatta l'anno 1501 sotto il generale fr. Vincenzo Bandelli ce ne lasciò scritta memoria il p. Timoteo Bottonio nelle croniche mss. del suo perugino Convento con queste parole. « Il sepolcro di s. Caterina da Siena circa » questo tempo (1501) fu di volontà del Papa aperto » da fr. Francesco Mei professo di s. Marco procu» ratore dell' ordine per trarne alcune reliquie con » la quale occasione detto procuratore ne prese una

» costola , et la mandò in un vasetto di cristallo » assettato in argento al suo Convento di s. Mar» co. » Di nuovo disserravasi l'urna di Caterina nel 1575 dal p. Sisto Fabri allora vicario e quindi maestro generale, per estrarne la reliquia, di cui fece dono alle monache di Magnanapoli di recente ite ad abitare in quel monastero. Dal documento in pergamena da lui, e da altri sottoscritto rileviamo, che in quell'anno fabbricandosi o piuttosto restaurandosi la Cappella del Rosario le ossa di Caterina in allora giacevano sotto l'altare della sacristia in una cassa di piombo, nella quale il Fabri depose una memoria che attestava l'estrazione della reliquia, cioè di una scapola (1). Se poi da quell'epoca sino a noi sia stato più aperto non possiamo asserirlo, ma sembra assolutamente di sì, perchè nell'ultima apertura, la membranacea memoria del p. Fabri non ritrovossi. Certo è però molto tempo dovere essere trascorso, tantochè alcuni a giorni nostri dubitavano se veramente vi fosse il s. Corpo, nè si appagavano della tradizione che ne affermava l'esistenza.

Prima però di favellare della traslazione fatta sotto i nostri occhi in quest'anno 1855 non sarà fuor di proposito indicare le insigni reliquie, che di tanto in tanto ne furono estratte, e che per sodis-

(1) Una copia di questa memoria sottoscritta di proprio pugno dal P. Fabri si conserva presso le nostre Religiose a Magnanapoli, le quali van liete di avere avuta a fondatrice la Santa, e discendere per dritta origine da lei.

fare la divozion de' fedeli mandate furono in ogni parte d'Italia anzi d' Europa.

Si disse più sopra, che il b. Raimondo nel 1385 aprendone per la prima volta il sepolcro oltre il Capo ne tolse anche un braccio, e questo racchiuso in altro d'argento volle si conservasse nella sacristia della Minerva. Ora cotesto braccio per una divozione indiscreta venne sacrilegamente derubato, e portato a Venezia nella chiesa de' Ss. Gio. e Paolo dell' Ordine domenicano, dove nel 1396 fu veduto dal b. Raimondo (perchè nel giorno di Pasqua si mostrò al popolo) : ma questi sdegnato del furto ordinò che immediatamente in Roma fosse riportato. Così ci racconta il p. Caffarini. *Item dico me vidisse (Venetiis) quoddam brachium de argento....... quod fieri fecerat Mag. Raymundus tum Generalis...... et per me completa praedicatione coram populo est ostensum..... quod fuit an.* 1396. *Qui Generalis postmodum ordinavit quod dictum brachium deferreretur Romam apud Conv. S. M. super Minervam....... et ita factum est, ubi longo tempore tam a peregrinis, tam a populo veneratum fuerat.* Col volgere de' secoli quest'insigne reliquia andò diminuendosi, ma una parte notabile ne rimaneva ancora nel 1742, come ci attesta il p. Tantucci (1). Ora poi è assolutamente smarrita anche questa forse divisa in piccole porzioni per sodisfare la pietà de' fedeli. Fattasi poi ricerca dal medesimo scrittore in Venezia trovò che colà nella Chiesa, de' ss. Giovanni. e Paolo conser-

(1) Tantucci Oper. cit. pag. 56.

vavasi un Piede della Santa, non si sa in qual occasione trasportato: opina quindi esser stato un dono del p. Torriani che era alunno di quel convento.

L'antico, ed illustre Monastero de' ss. Domenico, e Sisto possiede la Mano sinistra della santa loro donata dal maestro generale dell'Ordine fr. Gioacchino Torriani nel 1487 come si fa chiaro dalle memorie di quel Monastero, non già dal b. Raimondo, come altri opinarono (1). Credono alcuni, che in quest'anno e non prima fosse riposto il rimanente del Corpo sotto l'altare del Ssmo Rosario alla quale opinione per manco di documenti non possiam contradire.

Altra insigne reliquia si venera nel Monastero sotto l'invocazione della santa a Montemagnanapoli, ed è una Scapola di lei. Il p. generale Sisto Fabri nel 1575, quando dal Monastero poco lungi dalla Minerva, ov'era defonta la loro madre, e fondatrice, si trasferivano al presente, glie la donò come si disse.

Così giacquero per quasi cinque secoli quei cari, e preziosi avanzi nella chiesa della Minerva onorate bensì, e venerate dalla pietà de' fedeli, ma nascoste allo sguardo, ed in aspettazione di rivedere la luce, e la pompa di un nuovo trionfo. Riapertosi in quest' anno il tempio Minervitano chiuso a cagion di restauri per lo spazio di quasi otto anni, e reso più maestoso e vago per nuove decorazioni, non fu dimenticato in questa propizia occasione uno de' più venerandi tesori di questa chiesa, il corpo cioè di s. Caterina da Siena; e riandandosi i be-

(1) Act. SS. Aprilis.

nefici da Lei resi alla Chiesa Romana, ed alla Sede Apostolica, i prodigî operati, le grazie ottenute si venne nella determinazione di farne la traslazione e di destinare alcuni giorni per celebrarne le glorie. Era questo un desiderio non solo dell'Ordine de' Predicatori, e de' divoti della santa, ma dello stesso regnante sommo Pontefice Pio IX, che con grande compiacimento ne accolse il progetto ed approvò col suo sovrano beneplacito questi giorni festivi ad onore di lei.

Per darle nella nuova Chiesa un luogo ancor più onorevole, e degno fu unanime sentimento che in avvenire giacere dovesse sotto l'altar maggiore di recente rifabbricato di metalli, e di marmi. A tale effetto sino dal giorno 17 d'Aprile al cospetto dell' ecclesiastica Autorità era stata aperta l' urna di marmo. Alzata la statua che le serve di coperchio con gioia si vide quel sacro corpo rinchiuso in una cassa di piombo, cui mancavano le sopradescritte reliquie ma nè sigillo, nè pergamena vi fu ritrovata. Tolte allora dall'urna furono chiuse in una cassetta d'argento, su cui furono impressi i sigilli dell'Emo Card. Vicario, e così riposte in sacristia.

Intanto avvicinavasi al suo compimento la chiesa Minervitana, e l'ora de'Vesperi del giorno 3 di Agosto era destinata al solenne riaprimento, cui doveva seguire il triduo in onore della santa. Nella mattina del dì 4 sacro al Patriarca s. Domenico il sommo Pontefice Pio IX si degnò recarsi con nobile corteggio alla chiesa della Minerva sfarzosamente illuminata, ed elegantemente addobbata, dove coll' assistenza di

alcuni Emi Cardinali, di tutta la religiosa famiglia, e alla presenza di un popolo infinito consacrò colle cerimonie consuete il nuovo altare, su cui poscia celebrò Egli stesso il divin sacrificio nel quale per somma degnazione si compiacque di amministrare di sua mano la s. Eucaristia a' giovani novizi del Convento Minervitano. Per render poi palese la sua devozione verso s. Caterina lasciò un magnifico dono di sacri paramenti, ed arredi che rimarranno siccome monumento di sua pontificia generosità non meno che della sua pietà emulatrice di quella di s. Pio V, che arricchì questa chiesa di consimili supellettili. Entrato finalmente in Convento ammise al bacio del piede tutti i religiosi Domenicani intervenutivi anche dagli altri conventi, trattenendosi assai famigliarmente con essi, e mostrandosi sodisfatto di quanto per essi erasi operato in questa lietissima circostanza. Alle parole di ringraziamento, e di gratitudine che a' suoi piedi umiliava a nome della religiosa famiglia il rmo p. procuratore (essendo infermo il rmo p. vicario gen.) il s. Padre si degnò rispondere con sovrana bontà encomiando i servigî resi in ogni tempo alla Chiesa dall'Ordine de' Predicatori, ed animando gli astanti a raddoppiare lo spirito dei due gran luminari Domenico di Guzman e Caterina da Siena.

Alla magnificenza del principe corrispose la pietà dell' Eccmo Senato Romano, memore che la vergine di Siena avea ricondotto tra queste mura la sua principal gloria, il Pontificato, e quindi con nobile, e degno pensiero volle dare publico contrasegno di sua gratitudine. Perciò nella mattina del giorno 5 col

consueto corteggio si recò in s. Maria sopra Minerva per venerarla, ed offerirle un ricco calice in dono.

Nelle ore pomeridiane del giorno medesimo ebbe principio la solenne processione colle ossa della Santa. Eran queste racchiuse nell'urna d'argento collocata sopra una base coperta di velluto cremisi, da cui s'innalzavano in arco vaghi festoni di fiori intrecciati che la incoronavano. Aprivano la processione le Confraternite di s. Caterina de' Sanesi, e del SS. Rosario portante gli stendardi in cui dipinti sono i XV misteri che solo nella straordinaria circostanza dell' anno santo suole inalberare. Succedevano le ven. Comunità religiose de' PP. Serviti, Agostiniani, Carmelitani, Minori conventuali, e Minori osservanti, co' quali memori degli antichi, e non mai rotti vincoli di fratellanza si unirono a coppia i PP. Domenicani. Quindi veniva il Seminario Romano ed il Collegio de' RR. Parrochi, quindi i Rm̃i Capitoli di s. Maria in Vialata, di s. Marco, di s. Eustachio, e di s. Maria *ad Martyres*. Seguiva l'Eccm̃o Senato Romano corteggiato dalle bandiere de' XIV Rioni ne' quali dividesi la città, e dopo di esso dodici Sacerdoti Domenicani vestiti di ricche dalmatiche, i quali cantando inni in lode della Vergine Sanese a vicenda sottoporrebbero le spalle al sacro Deposito. A fianchi del già descritto talamo incedevano quattro vescovi pontificalmente vestiti, i quali ne reggevano gli aurei cordoni all'intorno. Era questo gruppo così magnifico, e commovente che in vedendolo spuntar per le vie, ed in udendo l'armonia de' sacri inni più d'uno si commosse sino alle lacrime. Chiudevano la pro-

cessione l' Emo Cardin. della Genga prefetto della s. Congr. de Vescovi, e Regolari, che per singolar sua devozione volle accompagnare la Santa, Mons. Milesi ministro del commercio, e lavori pubblici con altri ragguardevoli prelati; i Generali, ed i Procuratori generali degli ordini mendicanti, il Rmo p. Commissario del s. Officio, il Rmo Segr. della Congr. dell'Indice con il Priore Provinciale della Rom. Prov. de' Predicatori ed altri divoti, che si recarono a sorte il far parte di questa sì solenne e sì augusta funzione. In ultimo non ometteremo che le suore secolari del Terz' Ordine di s. Domenico in abito uniforme, e in portamento dimesso seguivano con cerei a doppiere il trionfo della loro madre, e patrona. Le milizie pontificie poi fiancheggiarono la processione e le guardie Svizzere il s. Corpo, mentre le bande musicali facevano risuonar l'aria di armoniosi concenti.

Ma il buon popolo romano diè a conoscere non avere dimenticato di quanto vada debitore ad una Santa che colla forza di sua parola ridonò a Roma il pontificato esulante in Avignone, e col pontificato il lustro, e il decoro principale alla città, che senza di questo perderebbe in un baleno la sua grandezza. Perciò fu immenso, e infinito il concorso del popolo di cui si videro gremite le vie d' Argentina, del Gesù, del Corso, e le piazze di Venezia, di Colonna, della Rotonda e della Minerva, che pochi ricordano, e possono ricordare il simigliante, nè andiam lungi dal vero affermando che la letizia, il gaudio, e la divozione si vedeva dipinta sul volto d'ognuno, onde chè si può francamente asserire, che era forse gran

tempo, da che Roma non avea veduta una religiosa cerimonia sì decorosa magnifica, e divota siccome questa: e ciò che più monta in mezzo a folla sì grande d'ogni ceto, d'ogni condizione, d'ogni età non ebbesi a lamentare il più lieve sconcerto, facile ad accadere in occorrenze simili. Nè vogliam qui tacere, che terminata la processione e benedetto il popolo colla Reliquia da Mons. Vicegerente di Roma, si accalcarono i fedeli fino a notte oscura per imprimere baci di devozione sull'urna di Colei ch'era l'oggetto della comune esultanza, nè fu possibile, nè si dovea impedirlo. E questo tenero divoto concorso ci rammentò allora ciò che leggesi nella vita quando il popolo romano nel 1380 per venerare il s. Cadavere di Caterina con eguale frequenza si affollò in questa chiesa medesima onde fu d'uopo per ben tre giorni lasciarlo insepolto.

Successero i giorni 6, 7, 8, di Agosto destinati a celebrare il triduo solenne ad onor della Santa onde i divoti avessero campo di visitar sue reliquie esposte sul maggior altare in mezzo a fiaccole ardenti, e lucrare le Indulgenze concedute dalla benignità del Regnante Pontefice. In ogni giorno, oltre un numero straordinario di messe lette, vi fu la pontificale accompagnata da scelta musica de' celebri maestri di questa città (1) e nella sera i Vesperi, prima de' quali in ciascun de' tre giorni si dissero le lodi della Santa da insigni oratori, sermoneggiato avendo

(1) De Santis, Fontemaggi, Capocci, i quali furono meritamente applauditi.

il p. Ferdinando Minini della Compagnia di Gesù, il p. Bernardino da Ferentino Min. Oss. ed il Rm̃o p. Francesco Gaude proc. gen. dell' Ord. Domenicano e rettore del Collegio Piano. Si chiuse la triduana funzione col canto dell'Inno Ambrosiano, e colla benedizione del Venerabile. Nelle tre sere del triduo come nelle tre precedenti la piazza della Minerva per volontarie contribuzioni de' suoi abitanti si vide vagamente illuminata, e le armonie musicali risuonarono sino inoltrata la notte.

Ma i mortali avanzi di Caterina doveansi chiudere sotto l' altare: perciò nel giorno 9 coll' assistenza del P. M. Michele Milella Prov. Rom., e di altri Religiosi del Convento l' urna fu deposta nell' antica di marmo, addattandovi sopra la statua giacente che ermeticamente chiude le preziose spoglie della Santa: prima però vi fù riposta allato una pergamena, nella quale ad istruzione de' posteri, vi sta scritto:

✠ . ANNO . DOMINI . MDCCCLV
SEDENTE . PIO . IX . PONT . MAX.
ORD . PRAED . ADMINISTRANTE . VINCENTIO . JANDEL . VIC . GEN.
ROM . PROV . REGENTE . P . M . MICHAELE . MILELLA
CONV . MINERV . GVBERNANTE . P . M . HIERONYMO . GIGLI
TEMPLO . MAGNIFICENTIVS . INSTAVRATO
CORPVS . S . CATHARINAE . VIRG . SENEN.
QVOD . ANTEA . SVB . ARA . SS . ROSARII . JACVERAT
SOLEMNI . SVPPLICATIONE . PER . VRBEM . DELATVM
DEINDE . PER . TRIDVVM . FIDELIVM . VENERATIONI
DIEBVS . VI . VII . ET . VIII . AVGVSTI
CVNCTIS . PLAVDENTIBVS . EXPOSITVM
TANDEM . DIE . IX . EJVSDEM . MENSIS . ET . ANNI . TRANSFERTVR
ET . SVB . HAC . ARA . MAXIMA
IN . AEVVM . RECONDITVR
ORA . PIA . VIRGO . ET . INTERCEDE . PRO . NOBIS . AD . DEVM

Chiuse le sacre Spoglie continuò ancora, e tuttavia continua il concorso de' fedeli, che prostrandosi dinanzi al Sepolcro della Eroina Sanese ne ricordano le gesta, e ne implorano il valevole patrocinio.

FINE

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. Mag. Socius.

IMPRIMATUR

Fr. A. Ligi Bussi Archiep. Icon. Vicesg.